

LE NUOVE GENERAZIONI COSTRUISCONO IL FUTURO

Un progetto di prevenzione del Comune di Macerata
e del Dipartimento delle Dipendenze Patologiche ASUR AV3

**BUILD THE FUTURE.
LE NUOVE GENERAZIONI
COSTRUISCONO IL FUTURO**

Un progetto di prevenzione del Comune di Macerata
e del Dipartimento delle Dipendenze Patologiche ASUR AV3

Build the Future – le nuove generazioni costruiscono il futuro è una pubblicazione dell'Unità di Valutazione, programmazione e Sviluppo del Dipartimento delle Dipendenze Patologiche dell'ASUR Area Vasta 3. Contatti: ddpav3@sanita.marche.it; tel 0733/2572597; www.ddpmmc.it

@2020 - DDP | Area Vasta 3 ASUR MARCHE
Vietata la vendita e la riproduzione

www.buildthefuture.it



Da un'idea di Silvia Agnani Gianni Giuli Mario Iesari Juri Muccichini Paolo Nanni Gianluca Puliti	Coordinamento team Federico Bollini Valeria Cegna Anita Habluetzel Esposito	Testi Silvia Agnani Valeria Cegna Anita Habluetzel Esposito Alia Simoncini
Supervisione Gianni Giuli Mario Iesari	Curatrice della pubblicazione Silvia Agnani	Webmaster Inpublico di Paolo Carassai
Coordinamento Silvia Agnani	Progetto editoriale Silvia Agnani Valeria Cegna Juri Muccichini	Contributi Federico Bollini Stefano Casulli Laura Della Valle Gianni Giuli Mario Iesari Rebecca Marconi Elisa Metrangolo Irene Pagnanelli Nadia Storti Massimo Tasso Francesca Torelli
Scuole coinvolte I. C. Dante Alighieri Convitto Nazionale G. Leopardi I. C. Enrico Fermi I. C. Enrico Mestica I. C. Vincenzo Monti	Progetto grafico Emilio Antinori	
	Foto Anita Habluetzel Esposito	
	Foto di copertina e video Alia Simoncini	

Si ringraziano i dirigenti, i docenti, i genitori e gli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado di Macerata per averci dato fiducia, tempo, spazio ed energia.

Si ringraziano: Loretta Bentivoglio, Massimiliano Cascata, Cesare Catà, Andrea Ferroni, Claudia Manciola, Ugo Migani, Valentina Morganti, Francesco Moroncini, Raffaella Paladino, Massimiliano Pavoni, Luciana Renna, Claudio Ricci, Giovanni Romagnoli, Stefano Stoccutto, i ragazzi dell'Associazione Muffa, Morden Gore, le Associazioni Anima Giovani e Ciclo Stile, Alessandro Battoni e il CEA Fontescodella.

INDICE

7	Saluti
9	Introduzione
12	Il team di Build the Future

Build the future. Le nuove generazioni costruiscono il futuro

14	1. Io sento. La prima annualità alle scuole primarie
15	1.1 L'educazione emotiva come promozione della salute
16	1.2 Scheda tecnica di Emoji-me
16	1.2.1 Razionale ed obiettivi
17	1.2.2 Strutturazione degli incontri
19	1.3 Il racconto di Emoji-me
19	1.3.1 La lettura del team psicosociale
20	1.3.2 I racconti del team creativo
21	1.3.3 La valutazione degli insegnanti
22	1.3.4 Il parere dei bambini
23	1.4 Emoji-me ci ha insegnato che...
26	2. Io sono
27	2.1 Scoprire se stessi per arrivare agli altri
28	2.2 Scheda tecnica
28	1.2.1 Razionale ed obiettivi
28	1.2.2 Strutturazione degli incontri
32	2.3 I racconti di Build the Future
32	2.3.1 Il team Build the Future
35	2.3.2 Cosa pensano i ragazzi
36	2.3.3 Le parole di un'insegnante
36	2.4 Build the Future ci ha insegnato che...
38	3. Noi trasformiamo. I ragazzi fanno progetti e trasformano la città
39	3.1 Cosa abbiamo fatto

39	3.1.1 Il terzo incontro di “Emoji-me”: gli arazzi	86	7. Build the Future dietro l’obiettivo
41	3.1.2 Il terzo incontro di “Build the Future”: le trasformazioni		
42	3.2 I racconti delle incursioni in città	96	8. Distanti ma vicini
42	3.2.1 Trasformazione del campetto vicino alla scuola IV novembre	97	8.1 Il futuro si costruisce anche a distanza
43	3.2.2 Trasformazione della Terrazza dei Popoli	98	8.2 Le sfide social
43	3.2.3 Trasformazione del parco di Fontescodella	101	8.3 La miniserie <i>Build the Future</i>
44	3.2.4 Trasformazione delle pensiline	101	8.4. Il <i>lockdown</i> ci ha insegnato che...Ma forse un po’ lo sapevamo già
44	3.2.5 Progetti per il nuovo ospedale		
49	3.3 Build the Future ci ha insegnato che...		
52	4. Build the Future invade la città	103	Conclusioni
53	4.1 Il Festival	107	I numeri di Build the Future
53	4.1.1 La serata inaugurale al Teatro Lauro Rossi		
57	4.1.2 <i>The Future Point</i> : il progetto si mostra		
59	4.1.3 Tutti i colori della festa finale		
61	4.2 Il Festival ci ha insegnato che...		
62	5. Io sarò. La seconda annualità alle scuole primarie		
63	5.1 Il viaggio		
63	5.2 Scheda tecnica		
63	5.2.1 Razionale ed obiettivi		
64	5.2.2 Strutturazione degli incontri		
66	5.3 Diari di bordo		
66	5.3.1. I bambini si raccontano attraverso gli oggetti		
69	5.3.2 Prepariamo le valigie!		
70	5.3.3. Il team Build the Future racconta: genitori e figli, onde dello stesso mare!		
73	5.3.4. Le parole di una maestra		
74	5.3.5. L’esperienza della poster-art		
75	5.4 Build the Future ci ha insegnato che...		
76	6. Noi saremo. La seconda annualità alle scuole secondarie di primo grado		
77	6.1 Crescere nel cambiamento		
77	6.2 Scheda tecnica		
77	6.2.1 Razionale ed obiettivi		
78	6.2.2 Strutturazione degli incontri		
80	6.3 I racconti		
80	6.3.1 I racconti del team artistico: domande e risposte		
80	6.3.2 I racconti del team psicosociale: le scelte		
82	6.3.3 La parola ai ragazzi		
85	6.4 Build the Future ci ha insegnato che...		

Saluti

Nel corso degli ultimi due anni scolastici l'Area Vasta 3, attraverso il coordinamento e la supervisione scientifica dei professionisti del Dipartimento delle Dipendenze Patologiche, ha affiancato il Comune di Macerata in questo importante ed ambizioso progetto che ha visto coinvolti oltre 600 tra bambini e ragazzi in un percorso di prevenzione che può essere definito di comunità e a lungo termine e che non ha precedenti nel nostro territorio.

Il lavoro di promozione della salute che ha come target le giovani generazioni parte dalla convinzione che supportare la gestione delle emozioni e delle relazioni sia fondamentale per prevenire e contrastare ogni forma di dipendenza. Il progetto Build the Future ha coniugato la promozione delle life-skills, così come raccomandato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, con la valorizzazione degli spazi di vita degli studenti che sono stati dagli stessi pensati e trasformati secondo le proprie esigenze di socialità e crescita. Confido nel fatto che il Progetto possa proseguire ed accompagnare studenti e famiglie in un percorso virtuoso di salute individuale e collettiva.

Nadia Storti
Il Direttore Area Vasta 3

Introduzione

di Silvia Agnani

Se, come spero, leggerete tutti i capitoli che seguono questa introduzione non troverete praticamente nessun passaggio relativo a tutte le attività realizzate che faccia riferimento diretto alle dipendenze, alla sicurezza, alla legalità, ai comportamenti a rischio. Davvero strano se si pensa che il progetto è stato promosso dall'Assessorato alla Sicurezza del Comune di Macerata e sviluppato insieme al Dipartimento delle Dipendenze Patologiche. Questo progetto bello e complicato che ho avuto la fortuna di poter coordinare in questi anni nasce infatti da due volontà differenti ma complementari che si integrano.

La prima volontà, quella del Comune di Macerata, di investire fondi destinati alla sicurezza in un'attività di promozione della salute collettiva che non ha apparentemente niente a che fare con la legalità in quanto tale. Mario Iesari, che durante il suo Assessorato alla Sicurezza ha dato il via al progetto, scrive in proposito che «Build the Future nasce dalla collaborazione che il Comune di Macerata e il Dipartimento delle Dipendenze Patologiche ha sviluppato negli ultimi anni al Tavolo di Coordinamento della Prefettura che raccoglie tutte le istituzioni che nella provincia sviluppano progetti di prevenzione contro le dipendenze. Grazie a questa collaborazione, infatti, abbiamo acquisito la consapevolezza che è pericolosamente e drammaticamente scesa l'età in cui i nostri giovani entrano in contatto con le droghe, l'alcol e il gioco d'azzardo».

La seconda volontà è quella del Dipartimento nel quale lavoro, che ha colto con entusiasmo la sfida lanciata dal Comune e poggia sulla convinzione che si può fare una prevenzione efficace alle dipendenze non parlando affatto di dipendenze, soprattutto se si a che fare con i bambini ed i giovanissimi.

Parlo di sfida perché non era per niente facile mettere insieme la dimensione individuale, quella che naturalmente caratterizza il percorso evolutivo di ogni essere umano che le strategie preventive del Dipartimento mirano a rafforzare per evitare l'uso di sostanze e comportamenti a rischio, e la natura squisitamente collettiva delle politiche attivate in una comunità locale.

Come ci siamo riusciti? Lasciando fare i ragazzi!

Abbiamo dato loro tempo, spazio e strumenti ma la maggior parte delle trasformazioni e dei risvolti creativi che ha avuto il progetto nascono da giovani cuori e giovani menti. Quelle che stanno cominciando a costruire il loro futuro e quello di tutti noi.

Ha scritto Valeria, che con me ha diviso e condiviso gran parte del lavoro di coordinamento, «La sfida più grande di Build the Future, che coincide anche con ciò che più lo ha caratterizzato, è stata quella di partire con una strutturazione solamente parziale del progetto. Questa volta non volevamo solo progettare “per” i ragazzi, ma progettare “con” i ragazzi, e per farlo dovevamo lasciare uno spazio aperto a varie possibilità e vari scenari. Le scuole in realtà hanno bisogno ad inizio anno di una strutturazione quanto più possibile precisa dei progetti che accolgono, così da poter pianificare una programmazione per tutto l’anno scolastico. Per questo motivo sapevamo che avremmo chiesto loro uno sforzo enorme. Noi stessi non avevamo un’idea definita di quello che sarebbe successo. Possiamo dire di aver accettato tutti insieme questa sfida: Comune, DDP, dirigenti, operatori, insegnanti e ragazzi».

Il modo in cui abbiamo coinvolto gli studenti in un’azione di “salute pubblica”, per dirlo con il Prof. Glenn Laverack (2018), massimo esperto dei processi di *empowerment* del cittadino, sarà oggetto dei prossimi capitoli. Qui voglio solo sottolineare come ogni singola idea dei ragazzi per migliorare la scuola e la città (ma anche l’ospedale e gli altri luoghi che vivono e sentono o vogliono sentire “propri”) sia stata accolta, riferita e sostenuta nelle opportune sedi dagli operatori del team BTF. Chi si occupa di promozione della salute come me sa che l’approccio fondamentale su cui dovrebbero basarsi le politiche in questo settore viene compreso in una parola di difficile traduzione nella nostra lingua: *empowerment*, cioè il processo attraverso il quale le persone acquisiscono un maggiore controllo rispetto alle decisioni e alle azioni che riguardano la propria salute. La carta di Ottawa (OMS, 1986) sottolinea l’importanza di un’azione della comunità, concreta ed efficace, nello stabilire le priorità per la salute, nel prendere decisioni, nel pianificare ed implementare strategie al fine di migliorare la salute. Individuale e collettiva. Del singolo studente, del sistema classe e della comunità locale. Non adattarsi ad uno spazio che non sentiamo nostro e che ci fa sentire a disagio ma trasformarlo rendendolo più simile a noi e popolarlo di relazioni sociali è stato lo scopo per cui abbiamo pensato Build The Future. Ci siamo scontrati con tanti stereotipi e tabù, abbiamo avuto l’impressione di una città più raccontata ed etichettata che realmente conosciuta che ci ha dato conferma di quanto poco i bambini ed i ragazzi vivano lo spazio pubblico. Incontrate mai ragazzini dai 10 a 14 anni in giro da soli? Vi capita mai di vedere gruppi di studenti di questa età che camminano insieme per le strade, nei parchi? Raramente, immagino. Le piazze virtuali,

che rassicurano la gran parte dei genitori che hanno paura per i figli soli in strada, stanno sostituendo quelle reali? Eppure tanti genitori, nell’incontro a loro dedicato in questo secondo anno di progetto, ci hanno detto di rimpiangere la socialità legata al vicinato, alla via, al quartiere. E non possiamo che condividere con loro il timore che, soprattutto dopo l’overdose di tecnologia del periodo di lockdown dovuto al Covid, le relazioni saranno sempre più mediate e meno spontanee.

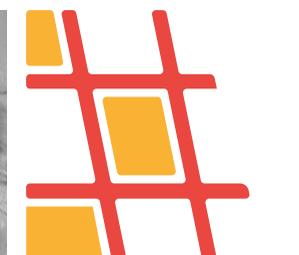
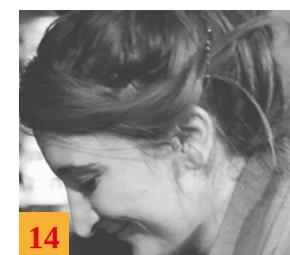
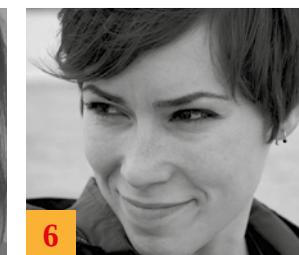
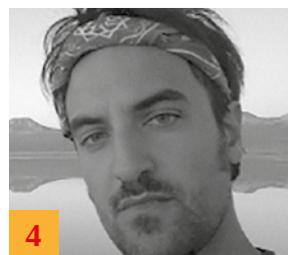
Continua Valeria: «Come ogni sfida vuole abbiamo corso dei rischi, siamo a volte inciampati in aspetti burocratici complicati, incomprensioni tra gli attori coinvolti che purtroppo in alcuni casi non siamo riusciti a risolvere, ma ce l’abbiamo messa tutta per rendere quest’esperienza bella e stimolante». Le rigidità delle Istituzioni, alcune nostre ingenuità, qualche idea che non è riuscita a decollare sono comunque contemplabili in un progetto così complesso ed impossibile da definire a priori. È anche per questo che abbiamo voluto terminare ogni capitolo con il paragrafo *Build the Future ci ha insegnato che...*, perché potesse essere non solo un racconto di quanto è stato realizzato, ma anche una sorta di guida e spunto per chi volesse intraprendere strade simili alla nostra.

Come il progetto Build The Future è stato tante cose insieme, così anche la pubblicazione vuole esserlo: guida per gli operatori, traccia delle trasformazioni realizzate, spunto per gli amministratori, relazione per i dirigenti scolastici e i docenti, racconto per i genitori, album dei ricordi per i ragazzi e per tutti noi professionisti che ne abbiamo fatto parte.

A tutti va la mia riconoscenza.

Il team di Build the Future

1. Silvia Agnani, Sociologa Dipartimento delle Dipendenze Area Vasta 3
2. Federico Bollini, Psicologo
3. Veronica Candria, Psicologa
4. Stefano Casulli, Pedagogista
5. Valeria Cegna, Psicologa Psicoterapeuta
6. Laura Della Valle, Educatrice Creativa
7. Anita Habluetzel Esposito, Educatrice Creativa
8. Rebecca Marconi, Social Media Manager
9. Elisa Metrangolo, Educatrice
10. Juri Muccichini, Assistente Sociale Dipartimento delle Dipendenze Area Vasta 3
11. Paolo Nanni, Comunicatore Dipartimento delle Dipendenze Area Vasta 3
12. Irene Pagnanelli, Psicologa Psicoterapeuta
13. Alia Simoncini, Videomaker
14. Francesca Torelli, Educatrice Creativa



1. Io sento. La prima annualità alle scuole primarie

di Silvia Agnani

1.1 L'educazione emotiva come promozione della salute

Cosa ci fanno i ragazzi del team Stammibene nelle aule delle scuole primarie?

I ragazzi del team Stammibene li trovate da quasi vent'anni in giro per feste e locali, discoteche e festival, eventi e serate universitarie. Con una serie infinita di gadget colorati e sempre diversi, spesso sotto un inconfondibile gazebo, qualche volta con una cassa acustica itinerante.

Spiegano ai loro coetanei e ai giovanissimi quanto e cosa rischiano se assumono sostanze psicoattive, alcol compreso, ma anche come difendersi dalle malattie sessualmente trasmissibili. Propongono il test dell'etilometro a chi deve poi guidare per tornare a casa dopo un risultato positivo all'etilometro suggeriscono di aspettare che il tasso di alcol nel sangue scenda o cedere ad un amico le chiavi della macchina.

I ragazzi del team Stammibene non si limitano solo ad informare, avvertire, consigliare per evitare il peggio ma propongono attività alternative allo sballo perchè si può stare insieme, confrontarsi e divertirsi anche senza esagerare. Quindi organizzano concerti, eventi sportivi ed incontri con personaggi che hanno storie da raccontare ai giovani. Negli ultimi anni di attività di Stammibene, la riflessione sulle emozioni era già il tema centrale della campagna comunicativa rivolta ai giovani: gli stati d'animo e la loro espressione cromatica erano protagonisti di t-shirt, shopper e braccialetti distribuiti nello Spazio Salute per cui i ragazzi che erano stati allo stand potevano indossare una maglietta rossa "love", nera "angry" o un bracciale bianco "easy". L'idea di proporre ai giovani un modo per comunicare se stessi così immediato e smart era stata accolta con tanto entusiasmo che è stato un attimo pensare di poter progettare un percorso di educazione alle emozioni per i più piccoli.

E se è vero che la prevenzione dei comportamenti a rischio e delle dipendenze deve cominciare da lontano, cioè dai banchi delle scuole primarie, era necessario percorrere questa strada.

L'occasione è stata offerta dalle insegnanti dell'Istituto Comprensivo Luca della Robbia di Appignano nell'anno scolastico 2016-2017 che avevano chiesto un intervento di promozione della salute diretto alle classi quarte della primaria.

Così tre operatori del team Stammibene, con formazioni differenti e competenze specifiche (Stefano – pedagogo ed educatore, Irene - psicologa psicoterapeuta, Paolo Roganti – esperto in comunicazione e media), con il supporto dei professionisti dell'UVPS del Dipartimento delle Dipendenze Patologiche AV3, hanno progettato e sperimentato il format “Emoji-Me”.

Il progetto è piaciuto così tanto ad insegnanti ed alunni, che non solo è stato ripetuto ad Appignano negli anni successivi, ma nell'anno scolastico 2017/2018 è stato esteso anche a due classi della Scuola primaria IV Novembre (3°A e 3°B) e quattro della Scuola Primaria F.lli Cervi (3°A, 3°B, 4°A e 4°B) dell'Istituto Comprensivo Dante Alighieri di Macerata.

Quando il Comune di Macerata ha chiesto ai professionisti del Dipartimento di immaginare un intervento di prevenzione che coinvolgesse anche le scuole primarie, e quindi nell'anno scolastico 2018/2019, “Emoji-Me” è entrato in quasi tutte le scuole della città: 4 Istituti Comprensivi, 17 classi, per un totale di 320 studenti ed oltre 100 ore di laboratori.

1.2 Scheda tecnica di Emoji-me

2.1 Razionale ed obiettivi

L'intervento “Emoji-Me (EM)” può essere definito come percorso di educazione alle emozioni e al benessere con lo scopo di sviluppare consapevolezza di sé e della propria intelligenza emotiva, da un punto di vista tanto teorico quanto esperienziale. Di fatto, la parola “emozione” deriva dal latino *Emòtus*, participio passato di *emovère*, che vuol dire portar fuori, smuovere, scuotere. Le emozioni spingono e sostengono quotidianamente la nostra vita. Una ricca bibliografia non fa che confermare quello che ciascuno di noi esperisce: fin dalla nascita si ha a che fare con degli esseri viventi che provano emozioni. Col crescere dell'età le emozioni si modificano, condensano e moltiplicano continuamente, in costante rapporto con una soggettività mossa da sentimenti anche contrastanti che ne influenzano l'agire. Riconoscerli e nominarli risulta dunque fondamentale: portar fuori gli stati d'animo favorisce l'orientamento e apre lo spazio consapevole a processi empatici e simpatici. Date queste considerazioni nasce il progetto sulle emozioni, che ha come obiettivi dichiarati: - sviluppare consapevolezza verso se stessi e le proprie emozioni;

- alfabetizzare all'ascolto e al riconoscimento delle emozioni proprie e altrui;



- favorire la verbalizzazione delle emozioni e la materializzazione di esse attraverso l'espressione artistica;
- creare le condizioni nel gruppo classe per favorire la continuità con l'esperienza sviluppata attraverso il progetto, con materiali e modalità che vengono concordati con insegnanti ed alunni;
- dotare il gruppo classe di strumenti e strategie per proseguire e approfondire l'esperienza fatta nel progetto;
- sostenere gli insegnanti nel loro compito educativo e stimolare la creazione di ambienti/momenti destrutturati che favoriscano il confronto e lo scambio paritario tra tutti i soggetti della scuola.

2.2 Strutturazione degli incontri

Briefing con gli insegnanti: spiegazione del lavoro e impostazione di regole e modalità.

INCONTRO 0 – VISIONE DEL FILM *INSIDE-OUT*

INCONTRO 1 – FENOMENOLOGIA DELLE EMOZIONI

Costruzione spazio e presentazione collettiva tramite un gioco; conversazione guidata, brainstorming e condivisione di riflessioni sul film; momento di rilassamento guidato.

Mimo delle emozioni.



Cartellone delle emozioni: viene predisposto un cartellone, come “oggetto educativo” utile per lavorare anche nei giorni seguenti. I partecipanti (bambini e docenti) vi lasciano un segno ogni volta che provano una delle emozioni primarie. Il cartellone viene co-costruito tramite un lavoro di collage, ritagliando da riviste e giornali volti o oggetti che rappresentano una determinata emozione.

INCONTRO 2 - RICONOSCERE ED ESPRIMERE LE EMOZIONI NEL SISTEMA CORPO-MENTE

Follow up cartellone. Verifica dei risultati del cartellone, raccolta di riflessioni, confronto, domande, considerazioni. Momento di consapevolezza e incontro.

Ideazione di una storia in gruppo. I partecipanti vengono divisi in gruppi di 4/5, ogni gruppo estrae 3 emozioni per poi lavorare, per più di 30 minuti, all’ideazione e rappresentazione di una storia. I facilitatori mediano e supportano l’attività creativa dei bambini, invitando ad esaltare e rinforzare le emozioni teatralizzate. Drammatizzazione e presentazione delle storie realizzate. Assemblea finale con conclusione dei lavori.

Consegna della scatola delle emozioni. Ad ogni classe è stata consegnata una scatola vuota, da decorare e utilizzare come “contenitore” delle emozioni. Ognuno è libero di poter inserire nella stessa riflessioni, piccoli oggetti, simboli dell’emozione sperimentata. Decideranno poi i bambini, in collaborazione con gli



insegnanti, se e quando “aprire” e discutere il contenuto della scatola.

INCONTRO 3 – EMOZIONI DA TOCCARE (per le classi quarte della primaria che hanno partecipato a Build The Future nell’a.s. 2018-2019).

Gli arazzi: in alcune classi, con l’uso della stoffa, i bambini hanno creato degli arazzi in cui ogni emozione veniva rappresentata attraverso una scena pensata e costruita in gruppo (ogni gruppo era formato da 3 / 4 bambini).

1.3 I racconti di Emo-ji-me

Ci piace l’idea di poter raccontare questo come gli altri interventi che seguiranno attraverso voci diverse, in grado ciascuna di cogliere tutte le sfumature e la complessità dell’esperienza. Qualche racconto risulterà personale ed individuale, altri collettivi. Così come individuale prima e necessariamente collettiva poi è la filosofia che muove Build The Future!

1.3.1 La lettura del team psicosociale

Irene ci racconta che

il progetto è stato un'occasione importante per riflettere con i bambini e le maestre delle classi che abbiamo incontrato. Le maestre sono state invitate a partecipare alle attività dimenticando il loro ruolo professionale, hanno così avuto il modo di osservare i bambini da un altro punto di vista, scoprendo alcuni elementi che nella quotidianità tendono a sfuggire. Il progetto utilizza attività ludiche che, però, nel momento stesso in cui vengono realizzate, si sono dimostrate come qualcosa di serio: il gioco non come banalizzazione dei temi, quindi, ma modalità di lavoro e di gestione di qualcosa che spesso non ha modo di esprimersi. I bambini sono stati invitati all'ascolto del corpo, come luogo sede delle emozioni e successivamente a far entrare gli aspetti emotivi nelle loro narrazioni. Le emozioni vengono verbalizzate attraverso il linguaggio e si notano due termini che i bambini utilizzano con frequenza "bullizzato" e "bullo". "Bullizzato" viene usato dai bambini come un termine ricco di significati che i bambini spiegano come: chi viene messo da parte, deriso, preso in giro e la mimica che accompagna è quella dello sconforto, della tristezza. Se c'è un bullizzato i bambini raccontano di come ci sia anche un bullo, uno o più, nel momento in cui la classe, o alcuni, lo identificano come tale. Una linea sottile unisce questi due termini e i bambini vanno sicuramente aiutati nella loro comprensione e nell'utilizzo che ne fanno. Invitando i bambini a creare delle storie per poi rappresentarle agli altri, indicando loro solo alcune emozioni di base è stato possibile esplorare il loro mondo interiore. Queste storie sono ricche di temi che spesso non vengono verbalizzati come la timidezza, il sentirsi diverso, la morte, le paure, ma anche le gioie quotidiane e i vissuti attraverso il gioco. La bambina più bassa ha potuto raccontare e raccontarsi la storia di una ragazza che veniva chiamata "Puffetta", il bambino che per una condizione fisica non poteva essere il più veloce diviene il "velociraptor", ed effettivamente nella sua rappresentazione è davvero agile e veloce, un lutto che viene raccontato e condiviso. Quello che spesso ci auguriamo è di essere in grado di esprimere il nostro mondo interiore, attraverso il racconto di noi agli altri costruiamo e diamo voce a noi stessi. Questa è la direzione del nostro progetto: creare un ambiente sicuro, accogliente, dove si può parlare di tutto ciò che si vuole agli adulti, ma anche al gruppo classe che grazie alla nostra gestione diviene esso stesso luogo possibile di accoglienza.

1.3.2 I racconti del team artistico

Gli Arazzi. Come ci racconta Valeria,

durante la settimana culturale dell'Istituto Comprensivo "E.Fermi", che si è tenuta nel mese di febbraio, siamo tornati a trovare i bambini delle classi 4° delle Scuole Primarie dove avevamo portato il progetto "Emoji-me": "Quartiere Pace", "Edmondo De Amicis", "Enrico Medi", "Sandro Pertini", "Anna Frank". I bimbi ci hanno accolto nuovamente con tanti sorrisi e tanto affetto e con il loro entusiasmo hanno reso magica l'atmosfera. Anita e Francesca del team artistico hanno svuotato al centro della classe una montagna di stoffe di vario tipo e vari colori e hanno proposto loro di creare degli arazzi partendo da come vivono e percepiscono le emozioni. L'arazzo è una forma di arte che si pone a metà strada tra l'artigianato e la rappresentazione artistica. Ed è così che grazie alla condivisione di idee e all'abilità delle loro mani, taglio dopo taglio sono venuti fuori dei veri capolavori. In ognuna delle 6 classi coinvolte i

bimbi hanno espresso le loro emozioni attraverso l'arte, con ascolto e rispetto anche delle emozioni e delle percezioni altrui. Hanno così potuto sperimentare in un modo nuovo come non esistono emozioni "buone" o "cattive", ma che tutte possono essere espresse, ascoltate ed elaborate. È bellissimo vedere come le emozioni hanno preso vita sulla stoffa con sfumature diverse per ogni classe

Gli splendidi arazzi dei bambini sono stati esposti al Festival Build the Future, dall'8 al 13 aprile 2019 presso lo spazio dedicato ai più piccoli nella Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti e, considerato l'entusiasmo che hanno suscitato, sono stati donati alla stessa dal Dirigente dell'I.C.Fermi.

1.3.3. La valutazioni degli insegnanti

A partire dall'anno scolastico 2017/2018, come consuetudine nell'ambito di tutti i progetti di prevenzione supervisionati del DDP AV3, il format "Emoji-Me" è stato oggetto di valutazione. In questo caso abbiamo usato due schede differenti, la prima, rivolta agli insegnanti, più articolata e con una sezione con domande aperte, la seconda, per gli alunni, più semplice e con le emoji come modalità di risposta. Per quanto riguarda gli insegnanti tutte le aree hanno registrato giudizi "buoni" ed "ottimi", con eccezione dell'innovatività dei temi proposti che risulta "sufficiente" per circa il 20% degli insegnanti. In un quadro del tutto positivo, valori di gradimento decisamente elevati vengono registrati per la "capacità di coinvolgere i bambini" (ritenuta ottima dal 55% delle docenti) e, a seguire, la "capacità degli operatori di gestire il gruppo-classe" (ottima per il 36%). La valutazione più che positiva del progetto viene confermata dal fatto che tutti i docenti si sono dichiarati interessati a proseguire il percorso iniziato quest'anno partecipando a uno step successivo del progetto negli anni scolastici successivi e viene avvalorata dall'analisi delle risposte alle domande aperte della scheda somministrata. Gli insegnanti considerano *punti di forza* del progetto:

- l'elevata capacità di coinvolgere i bambini e la loro possibilità di esprimersi, di «sentirsi attori del processo emotivo»;
- il fatto che gli esperti abbiano «trovato un ottimo canale per far emergere nei bambini non solo le emozioni, ma anche delle dinamiche particolari che essi vivono nella realtà scolastica»; particolarmente funzionale, in tal senso, è sembrato il "cartellone delle emozioni".

Un'insegnante aggiunge che «il progetto ha avuto un'evidente ripercussione positiva sui bambini anche alla fine dei percorsi effettuati, quindi in classe e nella quotidianità», e questo è lo scopo che ogni progetto deve raggiungere: la possibilità di capitalizzare i risultati ottenuti anche oltre la fine delle attività proposte.

Quelle rilevate come *criticità*, invece, sono spesso legate al poco tempo a disposizione per svolgere le attività: "tempi brevi che possono limitare i con-

tributi dei bambini”, “il progetto dovrebbe prevedere un numero maggiore di incontri”, etc. Questo concetto viene ripreso anche in 6 dei 9 *suggerimenti* forniti dalle docenti (“auspicabile un pacchetto con più interventi” e “le insegnanti propongono la prosecuzione dell’iniziativa anche nel prossimo anno”, etc.). Alcuni suggerimenti sono di carattere più specificamente organizzativo (“sarebbe opportuno portare direttamente il materiale ed evitare che i bambini vadano a prenderlo in classe, con conseguente calo d’attenzione”) ed altri entrano più nel merito delle attività proposte (“chiedere ai bambini di mimare non una singola emozione ma una situazione in cui può provare quell’emozione”, “si potrebbe approfondire il tema della gestione dei conflitti e la ricerca di soluzioni condivise” e “perché non pensare ad una lezione aperta con la presenza ed il contributo dei genitori?”). Di queste indicazioni abbiamo poi tenuto conto nel modo che verrà illustrato più avanti.

Se facciamo, infine, riferimento alle *trasformazioni* facile dedurre dai dati che gli insegnanti le abbiano considerate particolarmente innovative come intervento e come linguaggio educativo. Tutte le attività di trasformazione svolte in classe o negli spazi scolastici sono frutto di una riflessione degli insegnanti spesso concertata e condivisa con gli alunni; l’atrio o la parete spoglia ed anonima sono diventate un luogo diverso, colorato ed accogliente grazie al contributo dei ragazzi e questo non può che averli fatti sentire protagonisti del progetto.

1.3.4 Il parere dei bambini

Come valutare l’apprezzamento dei bambini alle attività proposte, se non attraverso le emoji?

È stata strutturata una semplice scala Likert declinata in quattro faccine con espressioni differenti per permettere ai bambini di valutare il progetto. In relazione ai laboratori psico-sociali, hanno espresso il massimo gradimento per l’attività d’ideazione e drammatizzazione della storia, il cartellone delle emozioni e il gioco del mimo delle emozioni. Inoltre, il 70% ha gradito molto fare tutte queste attività con i compagni di classe, a testimonianza del fatto che il clima è stato percepito come più che buono. In un quadro comunque decisamente positivo, l’attività che registra valori non così marcatamente rilevanti di gradimento risulta quella della discussione in cerchio che può in qualche modo metter in maggiore difficoltà chi non ama esprimersi in pubblico.

Per quanto riguarda le trasformazioni registriamo percentuali di gradimento elevatissime: l’88% dei bambini esprime il massimo gradimento e l’8% il passo positivo immediatamente precedente per un totale di 96%: praticamente tutti si dichiarano entusiasti dell’esperienza.

1.4 Emoji-me ci ha insegnato che...

Umberto Galimberti nel suo *La parola ai giovani* (2018) afferma che «il sentimento – a differenza dell’impulso (stadio a cui si arresta la psiche dei bulli) e dell’emozione – non ci è dato per natura, ma si acquisisce per cultura, come ci insegna la storia. E, quando non si conoscono i sentimenti, il terribile è già accaduto».

L’educazione emotiva diventa quindi fondamentale per consentire la trasformazione dell’impulso in emozione e dell’emozione in sentimento. Consideriamo “Emoji-Me” un ottimo esempio di come si possa perseguire questo obiettivo. Condividiamo volentieri alcuni suggerimenti per chi voglia lavorare nelle scuole primarie con le stesse finalità.

1) Un intervento come “Emoji-Me” che utilizza come strumento la creazione di spazi in cui il bambino si sente libero di esprimersi passa necessariamente attraverso la destrutturazione della classe intesa come disposizione standard di banchi e sedie che devono essere assolutamente spostati per permettere ai bambini di potersi sedere a terra o sul prato, se si utilizza il giardino della scuola. Le alule sono spesso piccole e si prestano poco a questo tipo di attività. Anche al chiuso ed in inverno, comunque, siamo riusciti con poco a creare situazioni confortevoli, sia per il circle-time che per i momenti di rilassamento, magari con l’aiuto di cuscini e tappeti.

2) Un progetto come “Emoji-Me” richiede la partecipazione alle attività proposte come singoli individui, quindi i ruoli di “studenti” ed “insegnanti” devono essere sospesi per tutta la durata delle attività: per questo è richiesto un briefing iniziale con i docenti, perchè sia chiaro che, se vogliono partecipare al format, devono farlo come persone. All’inizio della nostra esperienza alle primarie abbiamo trovato insegnanti che tendevano a “gestire”, ad esempio la discussione in circle time, esortando gli alunni a partecipare e quindi riproducendo le dinamiche di classe. L’espressione, sempre volontaria e mai forzata, delle emozioni richiede necessariamente uno spazio libero; il confronto preliminare con gli insegnanti su questo punto è fondamentale per preservarlo e quindi per garantire efficacia all’intervento.

3) Un intervento come “Emoji-Me” alterna momenti creativi e di libera espressione con momenti di consapevolezza e rilassamento guidato: abbiamo sperimentato in tante occasioni come sia possibile guidare bambini di terza e quarta primaria all’introspezione e all’ascolto di sé anche nelle classi apparentemente più vivaci. I bambini hanno grandi risorse e capacità che vanno allenare, non dimentichiamolo!

4) Spesso ci hanno raccontato gli insegnanti che il “cartellone delle emozioni” è rimasto appeso per l’intero anno scolastico alle pareti delle aule, quindi ben oltre il tempo di realizzazione del progetto; i bambini ed anche i docenti hanno



continuato a sentire l'esigenza di segnare e comunicare le proprie emozioni. Sarebbe bello che in ogni classe potesse esserci uno strumento, un angolo, un modo per poter comunicare quotidianamente qualcosa di sé che si sente l'esigenza di condividere con gli altri!

5) Visualizzare e concretizzare le emozioni attraverso la creazione artistica aiuta la bambina e il bambino ad entrare in contatto anche con quelle che spesso considera "emozioni negative" in maniera più serena. Ognuna e ognuno a modo suo ci si interfaccia dovendole esprimere senza provarle in quel momento esatto e cercando di renderle belle esteticamente. La paura, la rabbia, il disgusto, la tristezza diventano dei piccoli capolavori che andranno a comporre l'arazzo delle emozioni insieme alla gioia.

2. Io sono. La prima annualità alle scuole secondarie di primo grado

di Valeria Cegna

2.1 Scoprire sé stessi per arrivare agli altri

Build the Future – costruisci/costruiamo il futuro. Il nome del progetto potrebbe farvi pensare a un'impresa ardua, forse troppo ambiziosa. Come ci siamo arrivati? Se ci pensiamo bene, il costruire è un'attività: possiamo costruire molte cose, piccole o grandi, semplici o complesse, da soli o insieme ad altri, utilizzando qualsiasi cosa, dalle nostre mani allo strumento più sofisticato. In ogni caso, il costruire presuppone che ci sia un'idea, un pensiero, che ancora una volta può essere personale o collettivo. Facciamo allora un ulteriore passo indietro: da dove nascono i nostri pensieri? Ed eccoci arrivati nella dimensione "IO SONO", sulla quale abbiamo chiesto ai ragazzi delle scuole medie di sintonizzarsi. Siamo in un periodo evolutivo in cui la scoperta di sé, che in realtà dura tutta la vita, sembra andare velocissima e scontrarsi con un'infinità di variabili, ma che racchiude un entusiasmo e un ingegno meravigliosi. Abbiamo perciò chiesto loro di fermarsi, di guardarsi dentro, in modo tale che potessero poi alzare lo sguardo sull'altro, sui loro compagni di classe e su tutta la comunità. Quello che abbiamo fatto insieme a loro è stato un percorso che è passato dal riconoscimento di se stessi al riconoscimento dell'altro, che consente il vero incontro e il vero dialogo, necessario per poter portare il loro sentire e la loro creatività fuori, nei luoghi che vivono o che vorrebbero vivere diversamente. Lo psichiatra Daniel Siegel parlava di "MOI" per descrivere l'integrazione dell'identità. Il MOI è un concetto definito da "me" e "noi": ciò vuol dire che non c'è bisogno di rinunciare all'importante differenziazione tra *sé personale* e *sé interconnesso*. Sono diversi, ma ugualmente importanti, e il loro collegamento nella nostra vita può essere fondamentale per favorire il viaggio verso l'integrazione dell'identità. Crediamo che questo concetto possa riflettere bene non solo il bisogno di crescita e di cambiamento che ci caratterizza come singoli e come comunità, ma anche il bisogno del nostro pianeta, che pure in questo periodo storico ce ne sta dando prova, di una collettività che si prenda cura di lui.

2.2. Scheda tecnica

2.2.1 Razionale ed obiettivi

Attraverso l'intervento Build The Future gli studenti delle scuole secondarie di I° grado sono stati stimolati ad attivare una riflessione critica su alcune parole chiave: *emozioni, relazione, identità, testimonianza*. Questi concetti vengono approfonditi in relazione allo spazio di vita quotidiano. Gli studenti si trovano a pensare a come migliorare il benessere personale e la sicurezza, sia per se stessi che per il contesto sociale e territoriale in cui sono inseriti. Il termine sicurezza deriva dal latino "sine cura-senza preoccupazioni" e i ragazzi vengono invitati a pensare i loro spazi e gli spazi della loro città come luoghi in cui sentirsi liberi e in cui coltivare le loro risorse. Gli obiettivi dichiarati sono quindi:

- creare nel gruppo classe un clima favorevole al confronto, all'emergere dei propri pensieri e all'accoglienza dei pensieri altrui;
- favorire una maggiore consapevolezza di sé, del proprio corpo e dello spazio che viviamo;
- favorire la verbalizzazione delle emozioni;
- accrescere l'ascolto e il riconoscimento delle emozioni e dei bisogni altrui;
- stimolare la riflessione critica sui temi chiave del progetto;
- favorire il lavoro di gruppo e la ricerca di obiettivi condivisi;
- favorire la consapevolezza del proprio valore nella relazione con l'altro, sia dentro che fuori dalla scuola;
- creare un clima positivo anche nelle attività esterne alla scuola;
- favorire la possibilità e il prendersi cura dell'ambiente e dei luoghi in cui si vive;
- sostenere i ragazzi nella loro creatività, dando valore a ogni loro pensiero;
- scoprire la riappropriazione degli spazi comuni trasformandoli artisticamente;
- favorire la consapevolezza che alcuni cambiamenti possono aver luogo solo se si lavora insieme.

2.2.2 Strutturazione degli incontri

INCONTRO 1 - GIOCHIAMO A CONOSCERCI MEGLIO

Gomitolo: i ragazzi, in cerchio, si sono presentati uno alla volta passandosi un gomitolo, che poi trattenevano prima di lanciare al compagno. La ragnatela che ne è risultata è stata metafora della co-costruzione di qualcosa, dove è importante sia la propria individualità che la collaborazione.

Momento di rilassamento guidato: attraverso un breve momento di rilassamento guidato i ragazzi si sono concentrati prima sulla percezione di sé e del proprio corpo, poi sull'ascolto dello spazio circostante. Sintonizzandosi prima



sul loro sentire, sono poi stati maggiormente predisposti all'accoglienza dell'altro intorno a sé.

Carta d'identità: ognuno per proprio conto e in maniera anonima ha compilato la propria Carta d'Identità, che chiedeva loro di riflettere ed indicare ciò che a ciascuno piace e non piace di se stesso e dove si sentono e non si sentono "a casa". Dopo aver inserito la propria in una scatola, ogni ragazzo ha pescato a occhi chiusi poi letto e interpretato la carta di un altro, in questo modo si è immedesimato nei "panni" e nelle emozioni dei propri compagni.

Dove mi sento/non mi sento a casa: insieme alla classe abbiamo trascritto su dei post-it colorati i luoghi emersi nelle carte d'identità e li abbiamo attaccati su un cartellone polarizzato, "dove mi sento a casa" – "dove non mi sento a casa". Nelle due settimane successive i ragazzi hanno potuto continuare a pensare e integrare il cartellone con altri posti per loro significativi. Una volta messa insieme la lista dei luoghi della città da migliorare o associati a situazioni di pericolo e disagio ci siamo confrontati con l'Ufficio Ambiente e Ufficio Scuola del Comune di Macerata. In questa riunione sono state analizzate tutte le richieste dei ragazzi e per ciascuna di esse abbiamo cercato di capire se fosse stato possibile intervenire in modo sicuro ed efficace e come. Questo momento di condivisione e collaborazione con il Comune è servito a creare una seconda lista di luoghi che ha integrato



LE TRASFORMAZIONI ESTERNE

Grazie ai disegni e a dei veri e propri plastici che i ragazzi hanno creato in classe abbiamo potuto immaginare i materiali che sarebbero serviti nelle trasformazioni da fare in giro per la città. Ce li siamo procurati e abbiamo fissato gli appuntamenti con ogni classe iniziando così a lavorare alla riappropriazione di alcuni luoghi della città, di alcuni ambienti della scuola e nei dintorni di essa con vernici, pennelli, rulli, stencil, carta adesiva, spatole e spruzzini. Alle trasformazioni è dedicato tutto il Capitolo 3.

2.3 I racconti di Build the Future

2.3.1 Il Team Build The Future

Quando Build the Future è arrivato per la prima volta in classe, durante la prima annualità, c'è stata una cosa in particolare che ha colpito noi operatori: lo scetticismo che si è subito avvertito in gran parte di loro appena abbiamo comunicato che avremmo potuto trasformare alcuni luoghi della città. “Sì vabbè!”, “Tanto è sempre tutto uguale!”, “Ma figurati, questi ci prendono in giro” sono solo alcuni dei commenti che hanno fatto. Noi operatori abbiamo provato sentimenti contrastanti: da una parte l'eccezione per il fatto che prima o poi avrebbero capito che l'avremmo fatto davvero, e dall'altra la frustrazione nel vedere come nell'età più ricca di sogni e curiosità si sentissero in qualche modo repressi in partenza nelle loro idee. Abbiamo allora fatto un respiro, ci siamo messi al loro fianco, e nel ruolo di spettatori poi, delle loro idee, delle

loro emozioni e dei loro pensieri. Abbiamo attraversato un sentiero ricco di entusiasmo ma anche di paure, ci siamo fatti trascinare dalla loro energia e al tempo stesso dai loro timori, abbiamo visto unire le loro forze ed emergere tante idee creative e intriganti. Di fronte a ognuna di queste, anche quelle apparentemente più bizzarre e impossibili, abbiamo reagito guardandoci e dicendoci «perché no, possiamo provare, se non è possibile possiamo provare a trasformarla in qualcos'altro senza abbandonare totalmente il progetto» insomma ci siamo messi in ascolto, abbiamo sospeso ogni giudizio e abbiamo dato voce ai loro desideri. Ovviamente abbiamo poi dovuto valutare la fattibilità di quanto emerso e purtroppo rinunciare ad alcune cose, ma i ragazzi si sono sentiti comunque accolti e sono stati entusiasti di essere protagonisti di qualcosa che poi avrebbe lasciato una traccia nella loro città, quella che a volte non sentono ospitale, quella in cui non sempre si sentono a loro agio ma in cui vorrebbero divertirsi e sentirsi liberi. Siegel sosteneva che «gli adolescenti hanno così tanto da offrire, ma per farlo hanno bisogno del sostegno degli adulti; hanno bisogno che il loro desiderio di cambiare lo status quo e di esplorare creativamente la realtà venga rispettato, rispettato per la sua capacità di aprire la nostra mente verso nuove modalità di affrontare tempi tanto difficili». Forse ho davvero compreso questa frase durante Build The Future. Se ci mettessimo a volte in mezzo a loro, ricordandoci anche come siamo stati alla loro età e liberandoci per un po' dalle regole che ogni giorno ci guidano, capiremmo che, all'interno di quelle stesse regole di cui l'umanità ha bisogno, ci sono comunque cose meravigliose che, se solo ci soffermassimo ad ascoltare, si possono fare. Ed è nel fare, nel fare insieme, che scaturisce la più bella delle magie, cioè la relazione, lo stare insieme, il sentirsi parte di un tutto che ci rende vivi e che può davvero valorizzare le nostre risorse.

(Valeria, team psicosociale)

È stata una bella sorpresa osservare e interagire con i ragazzi in un contesto diverso da quello della classe. Li avevano fantasticato e fatto emergere anche molti timori, alcuni dei quali all'esterno si sono sciolti. Pensiamo ad esempio ai Giardini Diaz. Il giorno fissato per la loro trasformazione abbiamo visto alcuni di loro arrivare con fare circospetto e con lo sguardo che vagava alla ricerca di qualche possibile minaccia. Vedere i loro sguardi e il loro umore rasserenarsi quando hanno iniziato a lavorare insieme per rendere più belli e accoglienti alcuni punti di quel grande spazio è stata una gioia. Non tanto per la realizzazione appena conclusa, la prima di questo festival, ma perché quella trasformazione visibile è il riflesso del lavoro fatto da e con i ragazzi, un lavoro di condivisione, di riflessione, di immaginare e immaginarsi, di introspezione, di conoscere e conoscersi, di sentirsi validi, utili ed efficaci per la comunità e loro stessi, sentire insomma che il mondo lo possono cambiare, anche solo con un tocco di colore.

(Federico, team psico-sociale)

Quando i ragazzi dell'Istituto Fermi hanno progettato l'intervento da fare nel quartiere Pace, non siamo rimasti sorpresi dall'idea venuta fuori: colorare le scale e le ringhiere che circondano la scuola giocando sulle sbarre e i colori dell'arcobaleno. Non solo non sorprende, ma riporta in piena coerenza il percorso fatto nei tre precedenti incontri di Build the Future: se la scuola è a volte per alcuni un luogo di disagio e la città uno spazio di cui prendersi cura, come emerso nel confronto con i ragazzi e le ra-



gazze, allora da dove cominciare a trasformare la città se non dai dintorni della scuola? Un'altro pezzo di città ha preso così le forme e i colori di chi le abita, aumentando il senso di cura e di accoglienza. Una terra di mezzo che è palestra di cittadinanza per i cittadini di oggi e di domani.

(Stefano, team psico-sociale)

Riuscite ad immaginare quanto si possa essere felici sotto il tetto di una pensilina decorata? Noi sì, perchè grazie ai ragazzi delle Scuole Secondarie Dante Alighieri e Convitto di Macerata, aspettare l'autobus sarà l'occasione per vivere una bellissima esperienza, anche sotto la pioggia. La stessa pioggia che temevamo avrebbe scoraggiato i ragazzi coinvolti nelle trasformazioni. Armati di ombrelli, carta adesiva colorata e tantissima voglia di rendere la città un posto in cui sentirsi a casa, il lavoro sulle pensiline si è rivelato divertentissimo. E se come diceva Sir John Arthur Molyneux Errol nel film *Il piccolo Lord*, «i giochi sono importanti, preparano un ragazzo per quel grande gioco che è la vita», è proprio così che vogliamo immaginarli: bagnati, sporchi e felici. Un pomeriggio come tanti si è trasformato in un'occasione di crescita per tutti coloro che hanno scoperto che il tesoro più grande non può essere chiuso in uno scrigno su un'isola deserta ma deve essere donato agli altri. Per questo motivo tanti pezzetti di carta colorata sono diventati dei bellissimi mosaici che colorano le attese alla fermata.

(Elisa - team psico-sociale)

Partendo da suggestioni direttamente legate al calcio, la fantasia di alcuni ragazzi della Dante Alighieri ha creato l'arcobaleno per arrivare poi ad una libera associazione di elementi cromatici e forme. Al gruppetto di studenti si sono uniti bambini e ragazzini che erano là a giocare, passeggiare o guardare la partita, ognuno con un pennello o un rullo in mano a reclamare il suo piatto di vernice! Quel piccolo parco vicino allo stadio Helvia Recina sembrava un microcosmo, una piccola comunità nascosta da palazzi e strutture di metallo, eppure così naturale e viva.

I ragazzi hanno grandi sogni, che guardano lontano. Magari partendo dal parco o dalla fermata dell'autobus sotto casa, però.

(Silvia, team Build The Future)

«Cos'è successo? Una panchina sembra aver voluto fare da tela a Pollock, il tavolo da picnic dà l'impressione di essersi vestito da arcobaleno, le altre panchine tutte intorno si son messe d'accordo per non esser più una uguale all'altra, a parte ovviamente le gemelle a pois che si divertono ancora a scambiarsi confondendo chiunque vi si sieda» – pensa tra sé e sé – «era tutto così normale prima, adesso non riesco a guardare il parco senza sorridere, mi capita persino di ridere da solo nelle giornate di sole, quando i colori sono ancor più vivaci e accesi». «Andiamo Pippo, torniamo a casa» ride sotto i baffi bianchi «sembra che su quel cartello abbiano disegnato proprio te!».

Tutto inizia da un'idea, questa diviene progetto, non un semplice progetto mentale, una fantasticheria, diventa un vero e proprio plastico. In quel plastico realizzato in classe dalle ragazze della 2C avevo già visto espressa una creatività un po' folle, tipica di chi ha la forza e la capacità di trasformare il mondo intorno a sé. Quella creatività è poi esplosa completamente domenica scorsa al Sasso d'Italia. Lo volevano diverso, l'hanno trasformato e adesso non sarà mai più lo stesso. Il loro motto: «Noi siamo la rivoluzione!» Mai motto fu più appropriato. Coi segni da guerriero dipinti sul viso hanno colorato le panchine del parco dei colori dell'arcobaleno, a strisce, a pois, a quadratini, a rettangoli e per finire sono diventate tutte un po' Pollock e hanno riempito di schizzi colorati qualsiasi cosa avevano intorno (oltre alla panchina che volevano trasformare ovviamente!).

(Anita, team artistico)

2.3.2 - Cosa pensano i ragazzi

Per me Build The Future è un'occasione per divertirsi stando con gli amici (Alpha).

È un modo per esprimere le proprie idee" (Sofia).

È un modo per migliorare le cose (Elia).

È un modo per decidere il nostro futuro (Marco).

È un modo per esprimere le nostre opinioni (Jessica).

È un modo per farci ascoltare (Ilario).

È stato bello essere una delle classi pilota e sperimentare questa nuova ed emozionante esperienza. Build The Future non ci ha solo aiutato a socializzare all'interno della classe, ma anche ad apprezzare e tutelare la nostra città e il nostro territorio.

(Sara)



2.3.3 Le parole di un'insegnante

Gli interventi degli operatori sono stati molto coinvolgenti con gli alunni poiché sono stati stimolati ad attivare una riflessione critica sulle parole chiave del progetto. Le attività dei laboratori espressivi sono state molto utili per rafforzare e migliorare la sicurezza e la legalità, favorendo il consolidamento delle competenze interpersonali. (Maria Paola, Scuola Secondaria Dante Alighieri)

2.4 Build the Future ci ha insegnato che...

Sono stati molti gli aspetti di questo progetto che ci hanno entusiasmato. Ognuno di noi, sulla base della propria personalità e della propria professionalità, si è sentito di dare un reale e importante contributo, sia in classe che in città. Questo è stato possibile grazie al lavoro di squadra fatto tra colleghi, ma soprattutto grazie al lavoro di squadra fatto con le istituzioni e con i ragazzi.

Siamo rimasti piacevolmente colpiti dalla magia che si è creata ogni qual volta i ragazzi hanno compreso che avrebbero avuto uno spazio in città in cui esprimersi anche in maniera artistica. Da quel momento lì alcuni di loro hanno sprigionato

un'energia e un entusiasmo davvero contagiosi, facendoci sentire a volte di non riuscire quasi a star dietro a tanta carica.

Condividiamo alcuni suggerimenti che riteniamo utili per chi voglia lavorare nelle scuole secondarie di I grado con gli obiettivi che abbiamo precedentemente esposto:

1) Destrutturare la classe, usare il circle-time, entrare con i ragazzi nel cerchio, è importante per poter favorire un reale clima di condivisione, con loro e tra di loro, soprattutto su temi che vanno oltre l'attività didattica e che presuppongono una riflessione critica su argomenti che interessano il loro sentire e il loro rapportarsi con gli altri.

2) Mettere in atto un ascolto attivo delle idee dei ragazzi, anche se apparentemente bizzarre, sospendendo il giudizio e sintonizzandoci con la loro vitalità e la loro curiosità, permette agli studenti di sentirsi accolti nei loro vissuti e nei loro bisogni, e dà a noi la possibilità di scoprire e dare risalto a risorse e potenzialità che altrimenti ci sfuggirebbero.

3) Essere curiosi come i ragazzi con cui lavoriamo, ci permette di integrare nei progetti che strutturiamo elementi sempre nuovi e stimolanti.

4) Mai come in Build the Future il lavoro di squadra è stato importante ed efficace. Senza la rete che si è strutturata con le varie istituzioni, non sarebbe stato possibile realizzare quanto fatto. Al di là delle specifiche collaborazioni messe in atto in questo progetto, riteniamo sia sempre utile la disponibilità al lavoro in rete, mostrando anche così ai ragazzi l'importanza della relazione e della co-costruzione.

3. Noi trasformiamo. I ragazzi fanno progetti e trasformano la città

di Anita Habluetzel Esposito

Abbiamo pensato e realizzato il progetto Build the Future dividendolo in due fasi: una prima fase in cui è intervenuto il team psicosociale in alcune classi con un lavoro sul sé e sulle emozioni (Capitolo 1), e in altre classi con un lavoro sul sé in relazione agli *altri* e alla *città* (Capitolo 2). La seconda fase ha coinvolto il team artistico che, lavorando sia nelle classi che esternamente, ha elaborato diverse modalità di espressione nel tentativo di concretizzare le idee, i sogni e le intuizioni dei bambini e dei ragazzi.

L'idea di base da cui siamo partiti è il segno, il lasciare un segno. L'arte è uno dei tanti modi per farlo e al suo interno racchiude a sua volta diversi modi per esprimersi con l'uso di materiali di ogni tipo e delle tecniche più svariate. Avendo a che fare con bambini e ragazzi sapevamo che l'immaginazione e la fantasia non sarebbero mancate e che le cose più difficili sarebbero state riuscire a stare al passo con l'esplosione di idee che avrebbero avuto e, soprattutto, cercare di non deludere le loro aspettative.

La più grande soddisfazione è stata vedere l'orgoglio nei loro occhi una volta completato il lavoro, la possibilità di poter dire “ *questo lo abbiamo fatto noi*” e di sapere che da quel momento sarebbe stato visibile a tutti coloro che avrebbero attraversato quel luogo, che fosse la scuola, il parco, il campetto, la biblioteca, la fermata dell'autobus.

3.1 Cosa abbiamo fatto

3.1.1 Il terzo incontro dell'intervento “Emoji-me” 2018-2019

GLI ARAZZI

La scelta di usare la stoffa e di andare a fare degli arazzi che rappresentassero le emozioni fondamentali (gioia, rabbia, paura, disgusto e tristezza) è nata dall'idea di far interagire i bambini con un materiale in cui non fossero solo i colori ad esprimere lo stato d'animo, ma anche la sensazione tattile che ne derivava. Una



stoffa può dare sensazioni piacevoli, può risultare ruvida, “piccare”, oppure essere più scivolosa, quasi viscida.

I bambini lavoravano in gruppi di cinque e a ciascuno di essi veniva affidata la rappresentazione di un’emozione: su un tessuto che faceva da sfondo incollavano altri pezzi di stoffa andando a creare una scritta, delle scene e paesaggi. Una volta che tutti i gruppi avevano concluso il loro lavoro si univano le 5 parti a formare un arazzo di 1m x 2m.

Pensare un’emozione e doverla rappresentare artisticamente senza provarla in quel momento è un lavoro di astrazione che ha portato i bambini a relazionarsi anche con le emozioni generalmente considerate “negative” in modo nuovo. Anche la paura o la rabbia diventavano affascinanti, perché belle esteticamente.

3.1.2 Il terzo incontro dell’intervento “Build The Future” 2018-2019

LE TRASFORMAZIONI

Con i bambini delle elementari e i ragazzi delle medie abbiamo lavorato alla trasformazione in chiave artistica dei luoghi che ritengono importanti ma nei quali, allo stesso tempo, non si sentono “a casa”. Uno dei luoghi più ricorrenti dove non si sentono a loro agio è proprio la scuola, seguono i parchi (spesso etichettati come poco sicuri), le pensiline degli autobus (che per molti sono un luogo di sosta

tutti i giorni scolastici), e così tanti altri luoghi dei quali hanno parlato durante i primi due incontri. Poter intervenire direttamente, lasciando un segno negli spazi comuni è stata un'esperienza che ha dato grande valore ai loro pensieri e ai loro desideri e ha permesso di costruire un clima di fiducia e scambio non solo con noi ma anche con l'Amministrazione Comunale. Dopo aver reperito tutti i materiali necessari, grazie alla progettazione avvenuta in classe, e all'aver creato un calendario di appuntamenti confrontandoci con i ragazzi di ogni classe e con gli insegnanti, abbiamo iniziato le *incursioni artistiche*.

3.2. I racconti delle incursioni in città

Una cosa che ci sbalordisce ogni volta che usciamo con i ragazzi in città è la trasformazione che avviene. Non parlo delle splendide opere d'arte che realizzano con in mano dei semplici pennelli e dei barattoli di smalto all'acqua, non parlo neanche di quello che riescono a fare con dei banali pezzetti di carta adesiva alle varie pensiline della città. No, parlo della trasformazione che avviene in ognuno dei presenti durante quelle piccole incursioni. Come i ragazzi passino dal voler fare tutto da soli a lavorare in squadra, come la timidezza venga vinta lasciando spazio a nuove amicizie, come le nostre paure vengano smentite e si mutino in energia creativa, come la disillusione nel cambiamento diventi voglia di stravolgere ogni cosa. Queste, e tante altre, sono le vere trasformazioni a cui il progetto Build The Future ha dato vita.

3.2.1 Trasformazione del campetto della IV Novembre

I genitori dei bambini che, negli anni, frequentano la Scuola Primaria IV Novembre sanno benissimo che il campetto da basket dietro alla scuola dalle 12:30 in poi prende vita: da luogo con l'aria abbandonata e trascurata o parcheggio selvaggio dell'ultimo minuto nella mente dei bambini diventa di colpo un prato dove correre a perdifiato ed inseguire i compagni...uno spazio dove sfogare, anche solo per qualche minuto, tutta quell'energia fisica che per oltre quattro ore è rimasta contenuta sui banchi di scuola! «Ci piacerebbe che il campetto fosse più bello», ci hanno detto i bambini di quarta, indicandolo come un luogo che vivono come familiare ed importante, «Magari aggiungendo qualche gioco a terra!». Come è andata, ce lo racconta una di loro nel suo tema.

Un sabato mattina di Marzo gli educatori, i genitori e la mia classe sono andati al campetto davanti la mia scuola e a pitturarla e modificarla. Con la maestra avevamo già progettato il campetto, i maschi volevano dipingerlo con le righe di un campo da calcio ma io gli ho fatto cambiare idea.

C'erano colori, pitture, bicchieri di plastica, tappi di bottiglie, fili di lana insomma di tutto e di più. Le educatrici erano Anita e Francesca (molto simpatiche). Li abbiamo usati per modificare del tutto il campetto.

Con le pitture ci abbiamo colorato il suolo del campetto disegnandoci: cassette, farfalle, arcobaleni, gatti, cani, smile...

I bicchieri di plastica li abbiamo utilizzati per decorare la rete con fiori e farfalle. Con i tappi di bottiglia abbiamo fatto degli scacciasogni sempre appesi alla rete del campetto.

Per ultima cosa abbiamo pitturato il gioco della campana, tris e *The Flor Is Lava*. Tutto questo è stato bellissimo, anche perchè i nostri genitori si sono dati tanto da fare.

Per noi il campetto rappresenta un punto di ritrovo tutto nostro che passerà da generazione in generazione ma le nostre decorazioni sono ancora là. Ogni volta che ci passo ricordo quel giorno stupendo che è rimasto nel mio cuore come i dipinti sull'asfalto.

(Viola, alunna 4^a Scuola IV Novembre)

3.2.2 Trasformazione della Terrazza dei Popoli

Un gruppo di ragazzi puntuali per iniziare la trasformazione e un nuvolone nero e minaccioso che si avvicinava... Quando Anita aveva ormai ricaricato in auto tutto il materiale, come per magia è spuntato il sole!

I ragazzi che per un'ora si erano comunque fermati con noi a chiacchierare e a raccontarsi iniziano a dire "dai per favore non rinunciamo alla trasformazione!" E così è stato. In poco tempo i ragazzi del Convitto, della Dante e della Fermi ci hanno aiutati a ritirare fuori i materiali e tutti si sono messi a lavorare. Si è disegnato a terra il campo da calcio e poi qualcuno ha pensato di pulire i rulli su alcune colonne di acciaio... Appena dopo l'istintivo "Fermi non colorate lì!" ci siamo guardati e abbiamo pensato "Geniale!".

E ancora una volta sono state le loro intuizioni a dar vita a qualcosa di nuovo, bello e coinvolgente!

Fuori i colori e un rullo a testa! I ragazzi hanno colorato tutte le colonne dando un tocco di colore in più a un luogo di Macerata che in quel momento, per la prima volta, stavano vivendo!

(Valeria, team psico-sociale)

3.2.3 Trasformazione del Parco di Fontescodella

Il parco di Fontescodella è stato nominato tante volte durante le ore di laboratorio in classe, soprattutto quando noi operatori del Team chiedevamo ai ragazzi in quale luogo cittadino non si sentissero a casa. La conformazione stessa del parco, la rigogliosa vegetazione che rende alcuni angoli quasi nascosti e qualche episodio di cronaca hanno contribuito sicuramente al fatto che venisse vissuto nella percezione dei ragazzi come poco sicuro e quindi un luogo da cui tenersi alla larga. Proprio per questo, però, i ragazzi del Convitto e della Dante Alighieri avevano deciso di "trasformarlo", dipingendo la pista da skate e realizzando delle sculture di pneumatici: se un luogo non ti piace o non lo senti "amico", puoi sempre cambiarlo, giusto?

Così, domenica mattina, si sono dati appuntamento a Fontescodella un gruppetto di ragazzi del Convitto e della Dante Alighieri e di bambini della Sandro Pertini e della IV Novembre, dotati degli immancabili pennelli, rulli e colori e di un certo quantitativo di pneumatici, buoni anche per farsi rotolare sul prato... Hanno aggiunto colori e motivi

alla pista da skate, prediligendo temi esplicitamente naturalistici: api, coccinelle e rane lasciate in eredità a chi il parco lo vive e ci gioca, a chi ci va a correre o ci passeggia con il cane, a chi, da domenica scorsa, lo sente come luogo amico.

(Silvia, team Build The Future)

3.2.4 Trasformazione delle pensiline

Ieri, sotto quella pensilina, non eravamo in un'aula di scuola. C'erano delle persone che aspettavano l'autobus, chi passeggiava intorno alle mura; tutti incuriositi e anche divertiti da quello strano movimento di persone, da quella confusione sana che solo i ragazzi sanno portare. I meno frettolosi chiedevano cosa stessimo facendo e dopo una breve spiegazione da parte mia o da parte dei ragazzi tutti si congratulavano con loro e con un sorriso ci auguravano buon lavoro. Intanto loro si stavano divertendo, crescevano, si misuravano con la vita e con la comunità, della quale fanno sempre più parte.

(Federico, team psico-sociale)

3.2.5 Progetti per il nuovo ospedale

Uno dei luoghi che crea ai bambini ed ai ragazzi sentimenti di angoscia e tristezza è sicuramente e comprensibilmente l'ospedale, non solo per chi ne abbia avuto esperienza diretta ma anche come luogo soltanto immaginato e che è sinonimo di sofferenza, dolore e perdita.

Non stupisce, quindi, che alcuni studenti della Scuola Secondaria Dante Alighieri abbiano progettato ambienti a misura di paziente e di tutti coloro che accedono alle strutture sanitarie. I disegni e le richieste per un ospedale più bello ed accogliente sono stati poi recapitati al Direttore dell'Area Vasta 3 che ha voluto incontrare i ragazzi e discuterne con loro.

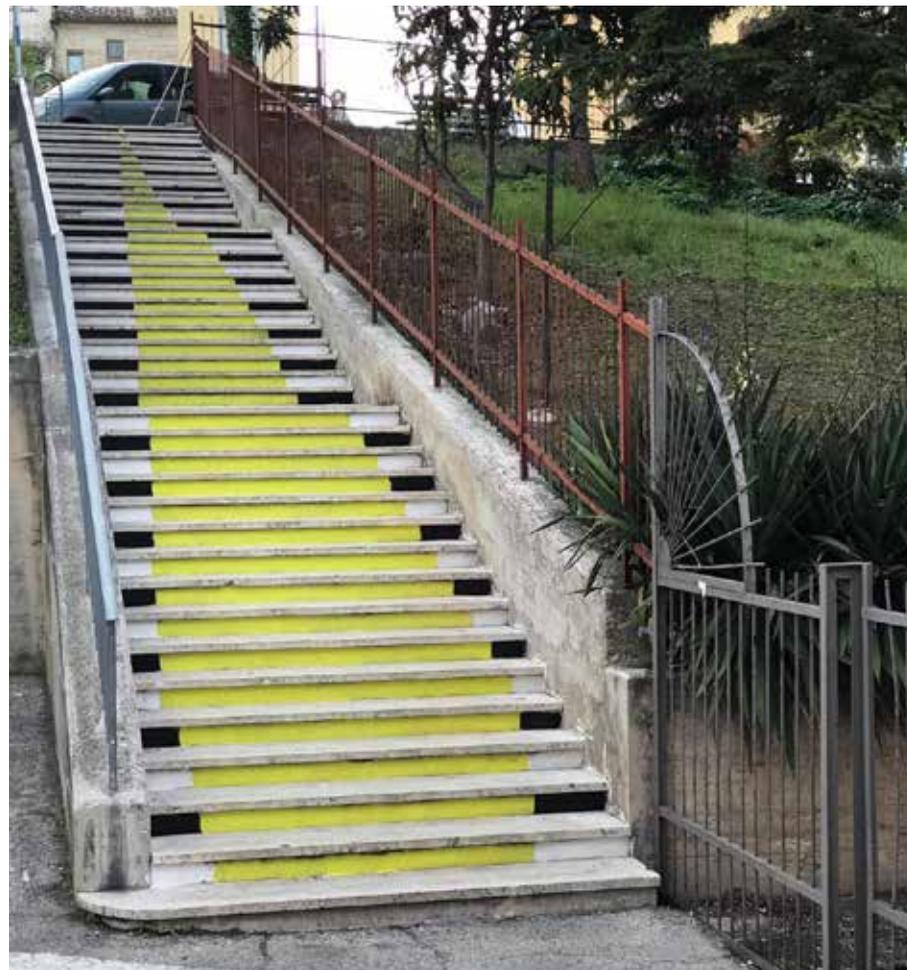
Lasciamo il racconto di quello che è successo al comunicato stampa dell'Area Vasta 3 inviato ai giornali locali in occasione della visita.

COMUNICATO STAMPA BUILD THE FUTURE 07/06/2019

I ragazzi continuano a costruire il futuro con Build The Future.

Non solo colori pastello nelle stanze e musica di sottofondo nelle sale d'attesa, ma anche un chiosco dei gelati. Sono solo alcune delle idee che gli studenti delle classi 2°A, 2°E e 2°F della secondaria Dante Alighieri di Macerata avevano suggerito al Direttore dell'Area Vasta 3 Dott. Alessandro Maccioni nell'ambito del progetto Build The Future e che venerdì 07/06 hanno avuto occasione di discutere direttamente con lui e con il Direttore Sanitario Dr. Massimo Palazzo. I ragazzi, accompagnati dalle Professoressa Maggi e Falaschi, sono stati accolti oltre che dai Dirigenti dell'Area Vasta, anche dall'Assessore del Comune di Macerata Mario Iesari, dalla coordinatrice del progetto Silvia Agnani, dagli altri professionisti del Dipartimento delle Dipendenze Patologiche e del team BTF perché, anche se di non facile ed immediata realizzazione, le loro idee possano essere prese in considerazione negli interventi di ristrutturazione e manutenzione già previsti ed in quelli futuri. Nel corso dei laboratori realizzati dal team psico-sociale del Progetto Build The Future era stato affrontato il tema dei luoghi dove i ragazzi







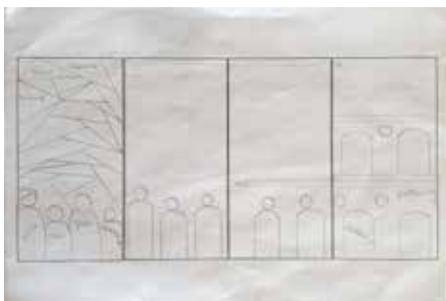
non si sentono a proprio agio e l'ospedale era emerso in modo chiaro e diffuso come simbolo di angoscia e disagio al punto tale che parecchi studenti avevano manifestato la volontà di renderlo più accogliente; per questo si sono impegnati nella creazione di modellini che hanno riprodotto stanze e sale d'attesa coloratissime, confortevoli e curate nei dettagli. I modellini, poi, sono stati tradotti in linee guida e suggerimenti per l'A-SUR. È per questo che il Direttore Maccioni ha voluto, dopo un momento di confronto sui temi proposti e sul progetto, accompagnare i ragazzi a visitare alcuni punti della struttura chiedendo parere sui colori delle pareti ed invitandoli ad ammirare la vista che si scorge dall'ultimo piano dell'ospedale. La salute passa anche attraverso i colori e la bellezza, e questo i ragazzi di Build The Future lo sanno bene!

3.3 Build the Future ci ha insegnato che....

1) *Solo insieme si cambia il mondo!* Abbiamo cercato di mostrare nella pratica ai bambini e ai ragazzi l'importanza del lavoro di squadra lavorando sempre in gruppo e pensando a delle attività in cui fosse necessaria la collaborazione per raggiungere l'obiettivo finale. Imparare a guardarsi mentre si è all'opera piuttosto che stare tutti concentrati solo sulla propria parte, imparare a condividere gli attrezzi e gli strumenti, progettare e organizzare insieme il lavoro, trovare il modo per partecipare tutti senza che nessuno venga escluso, queste sono state alcune delle sfide che abbiamo affrontato durante le uscite.

2) *Trasformare un luogo significa riappropriarsene.* Ci sono molti modi per trasformare un luogo e per riappropriarsene, in questo progetto abbiamo scelto la strada dell'intervento artistico, colorare, abbellire, disegnare per sentire uno spazio non più come estraneo e minaccioso ma come proprio, accogliente e bello. Durante lo svolgersi del progetto ci siamo scontrati con lo scetticismo di alcuni ragazzi sull'efficacia della trasformazione estetica e non è stato facile spiegare perché colorare le panchine di un parco l'avrebbe reso un luogo dove sentirsi a casa, crediamo che tale difficoltà stia nel fatto che più che nell'opera che ne viene fuori, il cambiamento stia nell'azione. L'atto che molti bambini e ragazzi hanno compiuto è in se stesso il senso della riappropriazione. Non partecipare all'azione rende più complicato capirne la finalità.

3) *La catena virtuosa.* Entrando in classe e chiedendo ai ragazzi in quali luoghi non si sentivano a casa per poi dirgli che saremmo andati a trasformarli insieme ci siamo imbattuti in un diffuso scetticismo e in una profonda disillusione. Una parte fondamentale del progetto, essenziale alla sua riuscita, è stata la stretta collaborazione e il continuo dialogo con l'amministrazione comunale e con le scuole. Solo così infatti è stato possibile rendere concreti i progetti di cambiamento pensati dai bambini e dai ragazzi e mostrar loro che cambiare si può e che la loro voce non rimane sempre inascoltata.



4. Build The Future invade la città

di Silvia Agnani

4.1 Il Festival

Tutti i ragazzi ed i bambini coinvolti nel primo anno di progetto sono stati stimolati ad elaborare una riflessione critica e creativa sui concetti di relazione, identità, testimonianza in riferimento ai luoghi della loro vita quotidiana che vorrebbero trasformare e rendere a loro “misura”. È dalla progettazione di queste riletture del territorio cittadino che nasce il Festival Build The Future: una settimana, quella dall’8 al 13 aprile 2019, in cui parchi, scuole, pensiline, luoghi di passaggio e di incontro della città sono stati trasformati dagli studenti in base alle loro idee, esigenze ed intuizioni.

Build the Future è un progetto che vede nella sua collocazione urbana una componente fondamentale. Per sottolineare questo passaggio abbiamo pubblicizzato il Festival con un flyer che conteneva la mappa di tutte le trasformazioni, attività di animazione ed eventi previsti in città e nelle frazioni in modo che tutti i cittadini potessero sentirsi coinvolti dal flusso di energia creativa.

Per quanto riguarda le trasformazioni, il meteo ha decisamente ostacolato i nostri piani! Un aprile decisamente piovoso non ci ha permesso di realizzare nella settimana prevista parecchie attività come quelle programmate al Parco di Fontescodella e alla Terrazza dei Popoli. Le trasformazioni, però sono state solo rimandate: non avremmo mai potuto deludere i ragazzi che si erano impegnati così tanto nella progettazione. Di fatto il Festival è stato solo l’inizio delle incursioni creative che sono proseguite fino a maggio inoltrato, praticamente fino al termine dell’anno scolastico.

4.1.1. La serata inaugurale al Teatro Lauro Rossi

Ci piaceva l’idea di dare avvio al Festival nel luogo che ospita gli eventi culturali più importanti nella stagione invernale cioè il Teatro Lauro Rossi. Oltre 400 tra ragazzi, genitori, insegnanti e rappresentanti delle Istituzioni hanno preso parte



Programma completo su
www.buildthefuture.it

seguici su

 [buildthefuture](https://www.facebook.com/buildthefuture)
 [buildthefutureproject](https://www.instagram.com/buildthefutureproject)

TRASFORMAZIONI

I ragazzi realizzano il cambiamento progettato a scuola

- 1** PARETI DELLA SCUOLA
scuola primaria "Fratelli Cervi"
- 2** CAMPETTO BASKET / RINGHIERA DELLA SCUOLA
scuola primaria "IV Novembre"
- 3** INGRESSO
scuola primaria "Giulio Natali", Sforzacosta
- 4** SASSO D'ITALIA / CAMPETTO HELVIA RECINA
PENSILINE RAMPÀ ZARA, SFERISTERIO, VIA PREZZOLINI
scuola media "Dante Alighieri"
- 5** SCALINATA / BINGHIERA / PENSILINE VIALE TRIESTE
Istituto Comprensivo "Enrico Fermi"
- 6** PENSILINE VIA CAPUZI E VIA CIOCI, INGRESSO PANNAGGI
scuola Convitto Nazionale "Giacomo Leopardi"
- 7** GIARDINI DIAZ - CESTINI, GIOCO DELL'OCA, CACCIA AL TESORO
scuola media "Dante Alighieri" | scuola Convitto Nazionale
"Giacomo Leopardi" | Istituto Comprensivo "Enrico Fermi"
- 8** PARCO FONTE SCODELLA: PISTA SKATE, DAMA, SCULTURE
scuola media "Dante Alighieri"
scuola Convitto Nazionale "Giacomo Leopardi"
- 9** TERRAZZA DEI POPOLI, GIOCHI A TERRA
scuola media "Dante Alighieri"
Istituto Comprensivo "Enrico Fermi"



FUTURE POINT EMOZIONI IN MOSTRA

BIBLIOTECA MOZZI BORGETTI
8 aprile - 13 aprile, h 15-18

Mostra degli arazzi della Scuola Primaria dell'I.C. "E.Fermi"
e delle altre opere realizzate dai ragazzi delle Scuole
Secondarie di primo grado di Macerata

ANIMAZIONI

Attività aperte a tutti ideate
e gestite dalle associazioni

- 10** HUNTER'S GAME, Giardini Diaz | MARTEDÌ 9 APRILE, h 16.30
a cura di Anima Giovani
- 11** RIDE THE FUTURE, Terrazza dei Popoli | GIOVEDÌ 11 APRILE, h 16
a cura di Cicestile

EVENTI SPECIALI

lunedì 8 aprile

12 TEATRO LAURO ROSSI
Serata Inaugurale del Festival
h 21

Riservata agli studenti coinvolti nel progetto,
ai loro genitori e ai loro insegnanti

sabato 13 aprile

13 TERRAZZA
DEI POPOLI
h 15

Tutti i ragazzi lasciano
l'impronta del progetto

14 PIAZZA
VITTORIO VENETO
h 16.30

Premiazioni e festa finale
con giochi e Holi Color Explosion



ad una serata che ha voluto essere il racconto di quanto già realizzato nei dintorni delle scuole e l'annuncio di quello che sarebbe stato trasformato nella città.

Valeria ci racconta così l'inizio dell'evento di apertura.

È ora! Con un po' di inevitabile ritardo le luci si spengono, la platea abbassa il tono di voce e sullo schermo del teatro parte la proiezione del video di Build The Future realizzato da Alia Simoncini (cfr. Capitolo 7), che raccoglie in maniera originale ed emozionante molti dei momenti che fino a oggi i bambini e i ragazzi hanno vissuto realizzando delle trasformazioni nella loro scuola o in alcuni luoghi di Macerata. Si intravedono in penombra i sorrisi e la curiosità sui volti degli spettatori. Alcuni aspettano di riconoscersi in qualche immagine o di riconoscervi il proprio figlio o il proprio alunno, altri cercano di capire quali luoghi siano stati trasformati, altri ancora si godono semplicemente la visione del racconto di un progetto partito da lontano, ma che ha creato e creerà ancora qualcosa di innovativo e stimolante.

La serata prosegue con la comparsa a turni sul palco dei bambini e della maestra della 4ª della Scuola Primaria IV Novembre e, successivamente, dei ragazzi della 2ª della Secondaria Convitto Nazionale Leopardi che, insieme agli educatori del team BTF raccontano i laboratori realizzati in classe riproducendo il *mimo delle emozioni* ed il *gioco del gomito* (cfr. Capitolo 1 e Capitolo 2)

Viene quindi presentato come ospite della serata il Prof. Cesare Catà, filosofo e performer teatrale, ma anche insegnante. Ritene che Build The Future sia un progetto pedagogico non solo bello, ma anche culturale e formativo. Trova particolarmente importante il rapporto dialettico con la città e parla di come i "non luoghi" possano diventare luoghi che gli studenti vivono e abitano rispettandoli.

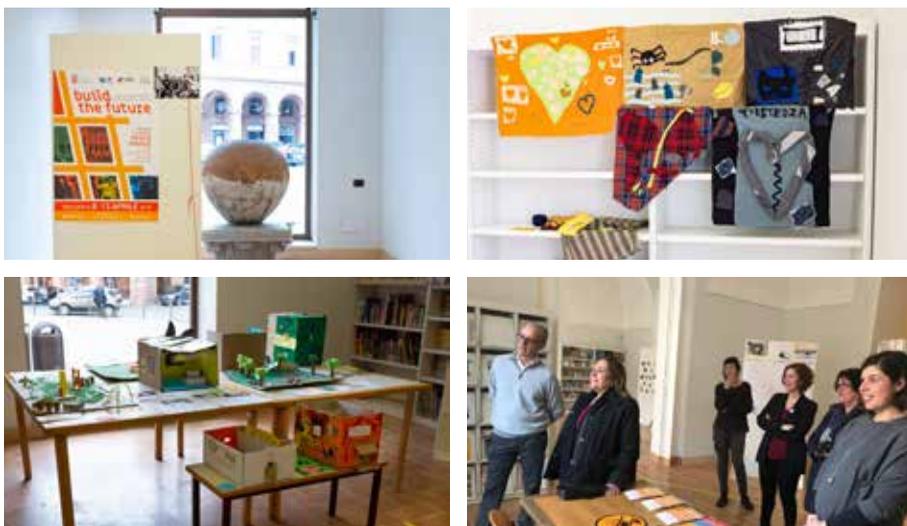


Dice di trovarsi d'accordo con una minoritaria ma romantica e antica parte della pedagogia che *sostiene che i sogni e le abitudini dei ragazzi possano entrare a far parte dei programmi scolastici, anche se per come la scuola è strutturata burocraticamente sembra difficile da credere*. Legato da sempre a un "teatro di parola", afferma di apprezzare come il progetto aiuti i ragazzi a sintonizzarsi con le proprie emozioni e i propri sentimenti, poiché «più riusciamo con le parole a mimare quello che sentiamo, tanto meno siamo potenzialmente vittime di forze oscure. Se ogni giorno apprendiamo una parola nuova abbiamo un concetto in più da pensare e la nostra mente è meno fragile».

L'evento si chiude con i rappresentanti di Comune di Macerata, ASUR AV3, Ufficio Scolastico Regionale, Università di Macerata, Università di Camerino e Associazione Glatad che premiano studenti e dirigenti dei quattro istituti comprensivi cittadini che hanno partecipato al progetto. Il team Build The Future lancia, infine, gli eventi e gli appuntamenti in programma per tutta la settimana.

4.1.2. Il Future Point: il progetto si mostra

Per tutta la settimana del Festival la Biblioteca Comunale Mozzi Borgetti ha dedicato uno spazio espositivo a Build the Future in cui sono stati posizionati tutti gli arazzi realizzati dai bambini delle primarie dell'Istituto Fermi (cfr. Cap.1 e Cap.3). Per questo l'abbiamo chiamato *Future Point - Emozioni in mostra*, ma le stanze dedicate a Build the future all'interno della biblioteca avevano anche un



altro scopo. Infatti, il percorso allestito da Anita e Francesca del team artistico, voleva guidare i visitatori attraverso le attività laboratoriali proposte in classe durante tutto l'anno. Valeria ce lo spiega così.

Cos'è che introduce la mostra? Un gomitolo di lana.

Ma non un semplice gomitolo. Si tratta di qualcosa che in molte classi ha rappresentato molto di più e che ha dato il via a riflessioni e tante attività che Build The Future ha inizialmente solo stimolato!

Basta poi seguire le linee rosse e gialle sul pavimento per immergerci nel mondo del progetto.

La linea rossa ci guida attraverso il percorso sulle emozioni che i bambini delle 3° o 4° classi delle Scuole Primarie hanno affrontato con entusiasmo, per poi culminare in foto di trasformazioni o veri capolavori realizzati grazie alla loro libera espressione e alla fantasia.

La linea gialla ci guida invece attraverso i concetti chiave del progetto che i ragazzi delle II classi delle Scuole Secondarie di I grado hanno sviscerato pian piano: identità, emozioni, relazioni e sicurezza.

Passo dopo passo prende magicamente vita il mondo interiore di questi bambini e ragazzi!

Ma non è tutto... Cartelloni, pennarelli, post-it e non solo sono a disposizione di chiunque voglia entrare attivamente in questo percorso. E ognuno, al termine del corridoio, può lasciar scritto nel quadernino di Build The Future pareri, opinioni, sensazioni o qualsiasi altra cosa desideri. Anche il Prefetto di Macerata, la Dott.ssa Iolanda Rolli, ci ha onorato della Sua presenza.



4.1.3. Tutti i colori della festa finale

Dopo l'inaugurazione "istituzionale" al Lauro Rossi che ha visto i bambini e ragazzi di Build The Future ineditamente fermi sulle loro poltroncine, abbiamo pensato ad un finale che, al contrario, potesse aiutarli a liberare tutta l'energia che gli educatori hanno cercato di stimolare in tanti mesi di lavoro: una festa tutta per loro!

Volevamo anche che i ragazzi potessero lasciare traccia di sé in posti diversi della città in modo che anche ai passanti fosse chiaro l'intento "trasformatore" del progetto.

Abbiamo dato quindi appuntamento alla Terrazza dei Popoli, di fronte al terminal bus, dove Anita e Francesca li aspettavano con l'occorrenza perché potessero lasciare la loro impronta sul muretto e quindi testimoniare il loro contributo a Build the Future.

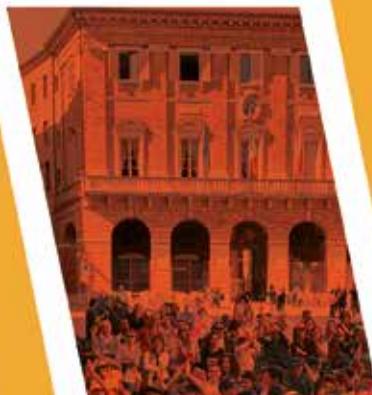
Poi la festa si è spostata in piazza Vittorio Veneto dove lo spazio antistante la biblioteca era stato trasformato in una riproduzione maxi del gioco "the floor is lava" in cui tutti i presenti, genitori compresi, si sono cimentati. Al termine, sul palco, sono stati premiati tutti i ragazzi con i gadget speciali di Build the Future e la festa è terminata con l'evento più atteso: la Holi Color Explosion.

Colori sui volti, sugli abiti, sul selciato della piazza, negli occhi e nel cuore di tutti i ragazzi: niente poteva rendere in modo più evidente il passaggio di Build The Future.

build the future

LE NUOVE GENERAZIONI
COSTRUISCONO IL FUTURO

SABATO
13 APRILE
**FESTA
FINALE**
piazza
Vittorio Veneto
ore 16.30
aperta a tutti



4.2 Il Festival ci ha insegnato che...

Non tutti i temporali vengono per nuocere!

Il fatto di aver dovuto rimandare più volte le trasformazioni e averle svolte in un periodo molto più dilazionato rispetto alla settimana del Festival ha portato, paradossalmente, un valore aggiunto al però, questo ha portato un valore aggiunto al progetto: gli educatori hanno avuto modo di incontrare più volte i ragazzi ed i ragazzi stessi hanno potuto sperimentare dei momenti di socialità creativa, libera ma strutturata al tempo stesso. Più di una volta ho sentito qualcuno chiedere ai professionisti del team «Quando finiscono le trasformazioni, noi cosa facciamo?». Ci è sembrato un riscontro importante per il lavoro svolto ed un'indicatore di cui tener conto per la progettazione successiva.

MACERATA 8 -13 APRILE 2019

PROGRAMMA COMPLETO SU

buildthefuture

www.buildthefuture.it

#buildthefuture

5. Io sarò. La seconda annualità alle scuole primarie

di Silvia Agnani

5.1 Il viaggio

Il Comune di Macerata, sostenendo la seconda annualità di Build The Future, che per le classi delle primarie di Macerata che avevano già aderito ad “Emoji-Me” diventa addirittura una terza annualità di progetto, ci ha offerto la preziosa occasione di poter realizzare un programma di prevenzione a lungo termine, come auspicato dal NIDA (National Institute On Drug Abuse). Tutte le evidenze scientifiche in materia di prevenzione delle dipendenze e dei comportamenti a rischio ci indicano chiaramente che un intervento ripetuto negli anni aumenta in modo esponenziale la sua potenziale efficacia.

Gli studenti hanno in questi anni potuto vivere le attività proposte come una sorta di accompagnamento, che nelle ultime classi della primaria e della secondaria di primo grado significa sostegno in un momento di transizione e quindi di potenziale incertezza. Per questo le parole chiave che descrivono le tematiche affrontate nel secondo anno di BTF sono: passaggio, cambiamento, paura, riconoscimento e potenziamento delle skills emotive (consapevolezza di sé, gestione dello stress) e cognitive (pensiero critico, pensiero creativo).

In tanti anni di esperienza nel campo della prevenzione, mai ci è stata data un’opportunità così importante: poter lavorare per più anni consecutivi con gli stessi bambini e ragazzi. Addirittura con quasi tutti i bambini e ragazzi del target scelto che vivono nella città. Un intervento di prevenzione collettivo, di cui potrà nel lungo periodo beneficiare tutta la comunità.

5.2 Scheda tecnica

5.2.1 Razionale ed obiettivi

Per l’annualità 2019-2020 il progetto Build the Future, seguendo il fil rouge della prevenzione a lungo termine, ha proposto come tema centrale quello del cam-

biamento. I bambini stanno per affrontare il passaggio alle scuole secondarie, momento di confronto con la crescita e il trasferimento in una dimensione diversa. Il bambino acquisisce consapevolezza e deve incontrarsi-scontrarsi con le scelte imposte dalla crescita: il cambio di scuola, l'ingresso in un diverso gruppo di pari, il rapporto con un numero di insegnanti maggiore. Anche i genitori sentono il peso di questo momento che, invece che essere festeggiato come un traguardo, diventa motivo di ansia e preoccupazioni. Gli obiettivi dell'intervento sono pertanto i seguenti.

1) Partendo dal presupposto che il cambiamento può essere inteso come fenomeno circolare, che quindi non è necessariamente frattura con il passato ma si pone in continuità con quello che siamo, valorizzare il racconto di sé e delle proprie capacità, per poi individuare le risorse che il bambino vuole potenziare ed, infine, esercitare l'utilizzo delle skills necessarie per affrontare le situazioni stressanti e nuove, leggendole come opportunità e non come ostacoli.

2) Coinvolgere genitori ed insegnanti in questo percorso di crescita e potenziamento utilizzando la simbologia e il tema del viaggio per riflettere sulle aspettative, le paure, le ansie, le attese. La modalità partecipativa e laboratoriale in cui è strutturato l'intervento permetterà agli adulti di leggere e interpretare in chiave diversa le esigenze dei bambini.

3) Coinvolgere indirettamente tutta la cittadinanza nei processi di trasformazione dei luoghi cittadini durante il festival finale evidenziando il tema del cambiamento come percorso di continuità – e non di rottura – e di passaggio attraverso situazioni nuove che diventano strumenti, opportunità e non ostacoli.

4) Creare occasioni di scambio e cooperazione in un contesto sociale sicuro, in salute, con spazio per l'espressione e l'incontro che favorisca lo sviluppo delle life skills necessarie per evitare i comportamenti a rischio e le dipendenze.

5.2.2 Strutturazione degli incontri

Briefing con gli insegnanti: qualche giorno prima del primo incontro, gli insegnanti chiedono ai bambini di portare un oggetto o una foto di un oggetto che li rappresenti (il messaggio deve essere chiaro: l'oggetto non rappresenta qualcosa che mi piace ma mi descrive, l'oggetto sono io perché)

INCONTRO 1 – PREPARO IL MIO VIAGGIO

Circle time "Io sono quest'oggetto": uno alla volta i bambini descrivono l'oggetto spiegando a tutti il perché l'hanno scelto riferito a se stessi, dicono quale sia la qualità di loro stessi che hanno mostrato attraverso di esso; l'operatore che non conduce le interviste scrive su fogli sagomati a forma di barchette queste qualità (coraggio, curiosità, calma, simpatia, energia, etc.) e le stesse vengono attaccate ad un cartellone che costituisce il loro "porto sicuro".

Gioco dei gruppi componibili: i bambini ricevono ognuno un pezzo di scotch di carta su cui scrivere il proprio nome e si posizionano in cerchio attaccando il nome al pavimento nella posizione in cui si trovano. L'operatore chiede ai bambini di fare due passi avanti all'interno del cerchio se possiedono la caratteristica indicata di volta in volta. I gruppi sono quindi sempre diversi e vengono formati sulla base di caratteristiche che non dipendono dai bambini (es. chi è nato in estate..), cose che i bambini hanno scelto (es. squadra del cuore), atteggiamenti e comportamenti (es. chi ha paura del buio, etc.).

Facciamo la valigia: la classe viene divisa in gruppi e gli alunni devono individuare 5 tra oggetti e caratteristiche necessarie per affrontare il viaggio verso l'isola che compare nel cartellone in lontananza. Per ogni gruppo verrà prodotto un post-it con gli elementi individuati per affrontare il viaggio e gli stessi verranno attaccati al cartellone.

INCONTRO 2 - LA MIA ONDA

Proiezione corto "Piper" della Disney Pixar e discussione sul tema dell'onda: qual è l'onda per me? L'ho mai affrontata? Cosa mi impedisce di affrontarla? Le paure e gli ostacoli espressi vengono scritti dall'operatore in un post-it azzurro sagomato a forma di onda e aggiunte al cartellone. *Storia a finale aperto*: viene letta una storia con il finale aperto. Si ricompongono i gruppi e ciascuno dovrà risolvere la storia con gli elementi scelti e messi in valigia nell'incontro precedente. I bambini avranno a disposizione un cartellone per raccontare il finale scelto attraverso i disegni.

INCONTRO 3 – PRONTI PER IL VIAGGIO: BAMBINI E GENITORI INSIEME

Una storia attraverso i tuoi occhi: si chiede ai genitori se i figli hanno parlato loro del cortometraggio "Piper". Quelli che rispondono affermativamente vengono chiamati e divisi in due/tre gruppi. Se nessuno ne ha parlato a casa, si chiede ad un bambino di raccontarlo a tutti i presenti. I genitori dovranno rappresentare la storia, magari con il supporto degli insegnanti. I bambini sono solo spettatori e alla fine di ogni rappresentazione applaudono sulla base del gradimento per decretare un gruppo vincitore. Viene quindi mostrato il cortometraggio e si riflette insieme sul fatto che esistono modi differenti di vedere e rappresentare la stessa cosa.

Onda su onda: si presenta il cartellone con le onde raccolte dai bambini nell'incontro precedente leggendole ai genitori e si chiede agli stessi di parlare delle proprie ONDE che vengono trascritte su cartoncini sagomati uguali ai precedenti, ma con un colore differente.

Una barca per ogni onda: una volta composto il mare, si chiede ai bambini di indicare per ciascuna onda la/le barchette che possono essere d'aiuto per affrontarle; si invitano i bambini a sovrapporre le barchette ormeggiate nel porto alle

onde. I genitori aiutano i figli in questo compito fondamentale per prepararli ad affrontare il viaggio verso le scuole medie, verso il cambiamento, verso la vita!

INCONTRO 4 – POSTER ATTACK! PARLIAMO ALLA NOSTRA CITTÀ (solo per le classi che hanno fatto richiesta di laboratori creativi a scuola)

La scelta del poster nasce dalla necessità di scegliere un veicolo comunicativo capace di coniugare parola ed immagine nell'immediatezza di uno sguardo, capace di parlare nella frenesia cittadina sulle strade delle città dove campeggiano silenziosi, immobili ma urlanti (senza dimenticare che da sempre nella storia il “manifesto” è stato utilizzato come veicolo d'informazioni e denunce sociali). L'arte figurativa e la scrittura le si ritengono inoltre stimolanti ed utili anche per dare libero sfogo alla propria creatività, per liberare e concretizzare i propri pensieri, dargli una forma, esternalarli.

5.3 Diari di bordo

Elisa e Stefano, dal 5 Novembre 2019 al 18 Febbraio 2020 hanno raggiunto 14 classi quinte, per un totale di 270 alunni. Se consideriamo il totale dei bambini di 10 anni residenti nella città di Macerata nel 2019 (cioè 346), possiamo affermare di averne coinvolto quasi l'80%! Non solo. Il terzo incontro, quello con i genitori, è stato davvero partecipato, nonostante i nostri dubbi relativamente alla possibilità di poter conciliare l'orario scolastico con la disponibilità degli adulti. In molte classi sono inoltre venuti entrambi i genitori, per un numero complessivo che va ben oltre le 300 presenze. Ma non sono solo i numeri a riempirci di soddisfazione ma l'entusiasmo e la loro voglia di raccontarsi.

Come progettista di Build The Future ho partecipato a parecchi incontri, ogni volta con grande piacere. Il mio ruolo da “osservatrice esterna” mi ha permesso di cogliere tanti elementi, sempre diversi e sorprendenti: sebbene le attività fossero strutturate e ben codificate, non c'è mai stato un incontro uguale all'altro.

5.3.1 I bambini si raccontano attraverso gli oggetti

Ai bambini è piaciuta tantissimo l'idea di portare un oggetto a scuola che li rappresentasse, ci raccontano di come questo compito li abbia aiutati a riflettere sulle loro caratteristiche. Ma è stato solo il primo passo, perchè queste loro caratteristiche le hanno poi dovute condividere con gli altri, compagni, educatori ed insegnanti. Quello che sembra un gioco diventa un esercizio di riflessione su di sé e poi di condivisione con gli altri di una parte del sé che si vuole mostrare. Elisa avverte i bambini che le caratteristiche definite attraverso l'oggetto verranno scritte da Stefano in una barchetta da ormeggiare nel porto e comincia il circle-time.

Io ho questa bustina di camomilla che rappresenta la calma perché sono una persona calma.

(Giorgia)

Ho portato questa palla di vetro con un pupazzo di neve perché sono nato a gennaio e questa cosa lo rappresenta. Qui c'è una stella. Io sono nato a gennaio e mi piacciono molto le luci sono quindi una persona luminosa ma sono anche agitato. Infatti quando faccio così col pupazzetto scende la neve.

(Tommaso)

Ho portato un disegno che rappresenta la Fenice perché non sembra ma ho superato tanti ostacoli. Ho visto un film dove una fenice rinasce dalle sue ceneri e in quel momento mi sono rivista allo specchio, sono cascata tante volte però mi sono rialzata sempre.

(Irene)

Io ho portato una moneta portafortuna perché penso mi rappresenti nella fortuna perché credo di essere un bambino fortunato.

(Luca)

Ho portato questa palla da calcio perché mi piace molto mi rende felice sia giocare che stare con i miei amici.

(Saverio)

Ho un cappello che rappresenta Super Mario il personaggio di un videogioco. Super Mario nel gioco parla sempre ed è simpatico e secondo me io sono una persona simpatica.

(Leonardo)

Ho portato questa Nikon perché mi rappresenta; primo mi piace fare le foto perché è una passione che ho e anche perché si può fare un ricordo, poi perchè se fai una cosa sbagliata la puoi cancellare, quindi posso cancellare il mio passato se non mi piace.

(Nicola)

Io ho un binocolo perché mi rappresenta uno nella curiosità e due perché quando vado a caccia ho bisogno del binocolo la caccia per me è tenacia e curiosità.

(Lorenzo)

Ho portato questa penna perché quando scrive non si cancella e io sono determinata a fare certe cose E comunque la parte superiore della penna è viola come il mio nome.

(Viola)

In alcune classi abbiamo avuto una varietà incredibile di oggetti : dalle matite colorate di Marco che è *creativo*, alla palla di Francesco che ama giocare con i compagni e si definisce *spensierato* e *socievole*, al pupazzetto di peluche che rappresenta la *timidezza* di Sofia. E ancora: cappelli, costruzioni, occhialini da piscina, monete, libri, penne che si cancellano e penne indelebili, foto e ricordi di viaggio, modellini di auto e moto, cuscini e racchette. Non sempre è stato facile per Stefano ed Elisa aiutare i bambini a definire le qualità rappresentate dall'oggetto, e quindi a compiere un esercizio d'astrazione, ma le risorse personali individuate sono state tantissime e piene di sfumature diverse in ogni classe e per ogni



bambino: *dinamica, giocoso, laborioso, riservata, determinata, agitato, versatile, tenace, ingegnoso, simpatico, carico di energia, ordinato, instancabile, rabbiosa, pigro, fragile, dolce, testarda, irriverente, capace di condividere, desideroso di sfidare...* la simbologia della barchetta ci ha aiutato ad ormeggiare nel porto tutte le skills individuate.

5.3.2 Prepariamo le valigie!

Avere la fortuna di lavorare con un team di creativi implica la possibilità che tutti i “prodotti” del progetto possano essere adeguatamente rappresentati e comunicati. Così, quando è stata scelta la simbolica del viaggio, abbiamo dato a Francesca il compito di declinare il tema dal punto di vista espressivo.

L’idea di un porto, l’idea di un approdo, un orizzonte, un’isola e la voglia di partire, di abbandonare le proprie paure, superarle per raggiungere i propri obiettivi, i propri sogni. Questo è quello che ritrae il cartellone che, come una cartolina, sembra ricordarci di un viaggio, un luogo che ricorda esperienze importanti vissute. Sarà questa cartolina che accoglierà le storie dei bambini come dei genitori, esperienze che s’incontrano su fugaci post-it che adoreranno il nostro porto del cambiamento. Post-it azzurri che accolgono le onde che spazzano via le nostre paure, che liberano gli ormeggi di piccole barche a vela arancioni guidate dalle nostre caratteristiche migliori per affrontare il viaggio verso l’isola del nostro futuro. Post-it da sagomare con dei semplici timbri

ritraenti rispettivamente un'onda ed una barca a vela stilizzate dove ogni operatore ha trascritto le paure e le qualità con un semplice pennarello nero. I post-it verranno poi incollati e disposti sul cartellone durante la conversazione tra educatori, genitori e bambini. Gli strumenti scelti si mostrano di facile utilizzo favorendo l'interazione tra bambini ed educatori durante lo svolgimento delle attività; strumenti facilmente reperibili, riproducibili e dinamici. Ogni viaggio prevede dei preparativi, una valigia che possa contenere l'occorrenza per affrontarlo; da qui un precedente incontro in cui è stato consegnato ad ogni gruppo un foglio A3 ritraente una vecchia valigia aperta nel quale scrivere e/o disegnare tutto quello di cui abbiamo bisogno. La scelta dei colori, ovvero l'arancione e l'azzurro, è giustificata dalla volontà di mantenere una coerenza "cromatica" con il logo e la comunicazione che accompagna il progetto e i ragazzi da più di due anni; aspetto, questo, che rende il progetto riconoscibile ai suoi fruitori i quali, anche visivamente, sono in grado di orientarsi nel percorso intrapreso.

Queste sono le riflessioni che hanno guidato la realizzazione del cartellone e degli altri elementi grafici utilizzati per i laboratori psicosociali.

Tanta è stata la curiosità dei bambini relativamente alla meta da raggiungere, curiosità che gli educatori hanno saputo sapientemente alimentare! Per cui, quando è stato chiesto ai bambini di preparare in gruppo le valigie mettendo al loro interno solo 5 elementi il lavoro è stato particolarmente articolato ed animato. Tanti di loro sono partiti da un brainstorming che ha portato ad elenchi lunghissimi di oggetti e qualità, ma il lavoro più difficile è stato scegliere insieme solo 5 cose da portare. *Portare dove? Per quanto tempo? Con quale mezzo di trasporto? Se portiamo i soldi ci saranno i negozi? Se portiamo il telefono, poi c'è l'elettricità? Dovremmo procurarci il cibo da soli? Ci sarà acqua potabile? Serve più la fortuna o il coraggio?*

I bambini della 5° della Scuola Pertini convengono che *con vestiti, acqua, intelligenza e cibo* sopravviveranno ovunque. Quelli della F.lli Cervi, mettono in valigia tante qualità (*forza, coraggio, intelligenza, serietà*) ma anche *una smart TV da 100 pollici*. I più previdenti aggiungono *kit di primo soccorso*, parecchi concordano sul fatto di portare denaro anche di valute diverse, visto che non si sa niente della meta. Nonostante gli avvertimenti degli operatori del team Build The Future in relazione al fatto che le scorte di generi alimentari prima o poi terminano, nessuno rinuncia al cibo e all'acqua, spesso accompagnati, però da attrezzature per la pesca e simili. Tra tutte le qualità che metterebbero in valigia i ragazzi, due vengono nominate più spesso delle altre: la curiosità ed il coraggio.

5.3.3 Il team Build The Future racconta: genitori e figli, onde dello stesso mare!

Elisa ci racconta l'incontro con i genitori rivolgendosi direttamente a loro. Parla di

Un viaggio fantastico. Il primo anno a bordo della grande nave di Build the Future ci ha offerto una lente di ingrandimento e ci ha fatto conoscere da più vicino la quotidianità di bambini e ragazzi, della necessità di una profonda sinergia tra le agenzie educative e ci ha accompagnati a una riflessione importante e alla base della progettualità proposta



per l'anno 2019-2020. Per questo motivo, in fase progettuale, il team psicosociale del Dipartimento Dipendenze Patologiche dell'Area Vasta 3 ha ritenuto opportuno lanciare una sfida: quella di rendere le intere famiglie parte del cambiamento! I fruitori del progetto, quest'anno, non sono stati solo i ragazzi, ma anche i docenti e i genitori degli alunni delle classi quinte delle scuole primarie della città di Macerata. Quando ci siamo chiesti in che misura e con quali modalità fosse utile interagire con le famiglie, ci siamo chiesti che riscontro avremmo ricevuto, quanta partecipazione ci sarebbe stata e quali temi fossero interessanti per gli adulti che sono alle spalle dei più piccoli con cui siamo soliti confrontarci. A cavallo con il passaggio dei ragazzi dalle scuole elementari alle scuole medie, l'ago della bilancia si è spostato sull'urgenza del cambiamento, inteso come progresso e crescita. Anatole France, premio Nobel per la letteratura, scriveva: «Se non cambiamo, non cresciamo. Se non cresciamo, non stiamo davvero vivendo». Siamo profondamente convinti dell'importanza del cambiamento come strumento: muove l'intera sfera emotiva, può assumere connotazioni positive e negative a seconda della nostra storia personale, ci mette davanti a reazioni nuove, costruisce una personalissima rete di significati e valenze emotive. È un aspetto importante, impegnativo, spesso poco conosciuto e frainteso perché difficile da comunicare. Proprio per questo, dopo aver incontrato i ragazzi per lavorare sul tema attraverso strumenti e materiali di varia natura, abbiamo invitato i genitori a raggiungerci nelle aule con una lettera enigmatica. Partiamo proprio da qui. «Perché una convocazione poco esplicativa?», ci avete chiesto. È quasi inutile dire che volevamo incuriosirvi.

Soprattutto, però, volevamo lanciare l'amo per l'incontro insieme, iniziato proprio con la nostra domanda: «I ragazzi vi hanno raccontato cosa abbiamo fatto in classe?» Sapevamo, perché ce ne siamo accorti lo scorso anno quando vi abbiamo incontrati durante le realizzazioni con il team creativo o al festival, che avevate apprezzato il nostro lavoro ma che, forse, non ve lo avevamo raccontato fino in fondo e che non l'avevamo offerto anche a voi. Quindi abbiamo voluto aggiustare il tiro rendendovi partecipi: ci siamo lanciati insieme in un lavoro scandito da più fasi.

La prima fase è stata quella più divertente per tutti noi, ragazzi compresi. Li abbiamo invitati a raccontarvi il cortometraggio Piper, visto con loro precedentemente e poi abbiamo chiesto a voi genitori di metterlo in scena mimandolo. Solo in un secondo momento ve l'abbiamo mostrato.

Questa prima fase ci ha permesso di precisare che la comunicazione tra adulti e bambini è spesso complicata perché si svolge su piani concettuali diversi: se, da un lato, il bambino/ragazzo parla con la semplicità, la curiosità, la paura, la voglia di novità fornite dall'inesperienza, dall'altro lato l'adulto parte dal personale vissuto, lo offre, lo rende esplicito ed entra con difficoltà nel mondo dei più piccoli perché sembra -permettetemi il termine- superato. Questo preambolo ci ha accompagnati alla fase successiva. Nella seconda fase abbiamo invitato voi genitori a compiere un viaggio in mare aperto. Vi abbiamo raccontato che le onde del mare simboleggiano le avventure e le paure che si possono incontrare. Così vi abbiamo chiesto quali onde pensate si possano incontrare in questo viaggio, lasciandovi esporre e confrontandoci su un punto di vista più adulto. Abbiamo chiacchierato toccando i temi più vari: l'incertezza del futuro, l'istinto di protezione, la difficoltà del genitore che spesso resta spettatore nella crescita, le difficoltà che ai più piccoli possono sembrare insormontabili, la sostanziale differenza tra la possibilità di consigliare e la voglia di imporre, la sfida ardua nel tenere aperto un canale di comunicazione anche quando ci sembra impossibile, il filo sottilissimo tra l'esperienza e il rischio. Abbiamo riempito il nostro mare anche con le vostre onde e ci siamo messi in viaggio.

La terza fase, quella del viaggio, ci ha permesso di mettere in mare delle barche. Le barche sono gli strumenti che abbiamo per affrontare il viaggio. Le nostre capacità, le nostre attitudini, le nostre doti, i nostri valori, i nostri punti di forza e le nostre debolezze sono gli strumenti di cui potremo avvalerci per affrontare la crescita e il cambiamento. Abbiamo così diviso per aree tematiche le onde e le abbiamo cavalcate con le giuste imbarcazioni, scoprendo che nessuna di queste è invalicabile.

QUELLO FATTO INSIEME È STATO UN VIAGGIO BELLISSIMO!

Al termine di questo lavoro, i ringraziamenti sono d'obbligo. Penso di poter parlare a nome di tutti noi operatori quando dico che ci avete offerto stimoli per una profonda riflessione. Vi ringraziamo innanzitutto per la fiducia. Molti di voi ci hanno raccontato esperienze personali, pensieri, riflessioni intime. Vi siete messi a nudo, ci avete parlato di voi, ci avete fatti entrare nella vostra quotidianità. Il ruolo di genitore è difficilissimo e il vostro coraggio dimostra che lo svolgete con grande attenzione e cura. Abbiamo raccontato di noi, ci siamo confrontati, ci siamo trovati in accordo e in disaccordo. Ci avete donato nuovi punti di vista e ci avete fatto capire che il nostro compito è sempre di più quello di sostenervi in questa bellissima avventura che è l'educazione. Vi ringraziamo per averci permesso di lavorare con i vostri ragazzi, per averci fatto entrare in punta di piedi nelle loro aule e nelle loro vite. Vi ringraziamo per averci offerto



strumenti nuovi. È bellissimo sapere che la vostra esperienza ci ha formati ed informati. Vi ringraziamo anche per i vostri grazie sinceri, gli applausi a fine incontro, le strette di mano, gli occhi lucidi. In questo momento più che mai, tutto il team di Build the Future vi è vicino e vi tende una mano, non abbiate paura di afferrarla. Costruiremo insieme un futuro in cui **ANDRÀ TUTTO BENE!**

5.3.4 Le parole di una maestra

La maestra Monica, insegnante della Scuola Primaria IV Novembre che ha ospitato il nostro team per tre anni consecutivi, ci racconta che

questa esperienza è stata molto positiva. L'ho sentita come un regalo che ho ricevuto da questo progetto, da Build The Future, che abbiamo vissuto nelle sue tre fasi, in terza, quarta e quinta. Ho vissuto l'attività di quest'anno come un ponte che porta i bambini a proiettarsi verso le scuole medie. Ma è anche un progetto che mette insieme i genitori i bambini e la scuola quindi crea legami in vari modi...è stata un'esperienza molto bella, arricchente dove le persone si sono sentite di condividere delle paure anche delle aspettative per il futuro dei propri figli. È qualcosa che fa sentire più vicini e che stimola anche la solidarietà delle persone, qualcosa che dovremmo incentivare ancora; crea un arricchimento per la scuola, per le famiglie e di conseguenza per i bambini per cui si lavora e che si cerca di crescere bene.

5.3.5 L'esperienza della poster-art

Anita ci racconta che

Gli incontri svolti nelle classi quinte della Scuola Primaria che hanno scelto di svolgere i laboratori creativi in classe sono stati strutturati sulla base di tre momenti principali che hanno visto la partecipazione attiva dei bambini attraverso libere riflessioni e sperimentazioni artistiche in merito al tema centrale lanciato dalle operatrici del team creativo.

Dopo una breve introduzione, l'invito rivolto agli alunni è stato quello di creare in cooperazione un poster che desse voce ai loro desideri immaginando di lanciare un messaggio di trasformazione alla città. Le domande a loro rivolte come ad esempio «Cosa c'è nella tua immaginazione che vorresti esistesse davvero nella tua città?» hanno innescato uno scambio di opinioni attivato dalla fantasia e dal desiderio, per chiamare ad essere reale «l'invisibile che si sogna ad occhi aperti».

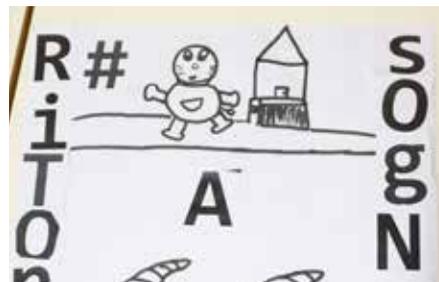
Le operatrici hanno perciò selezionato immagini di manifesti già esistenti da mostrare ai bambini come possibili modalità espressive da percorrere sia dal punto di vista dei contenuti che della realizzazione pratica. La scelta si è orientata su nove poster aventi differenti caratteristiche: tre di essi in cui la comunicazione verte esclusivamente sull'utilizzo di figure, tre in cui compaiono solo parole, frasi o singole lettere, tre in cui immagini e scritte sono combinate fra loro. Ciò ha stimolato interpretazioni da parte dei bambini sui contenuti trasmessi, su come le caratteristiche formali del linguaggio visuale esprimano un messaggio e in che modo possono veicolarlo, ma anche curiosità sulle differenti tecniche artistiche osservate che spaziano da disegni a mano libera, stencil, stampe digitali ma anche collage, xilografia e interventi su carta fotografica.

Il materiale scelto e preparato per la fase operativa, composto da fogli di carta bianca A3, pennarelli neri e fogli contenenti caratteri alfanumerici di grande dimensione stampati in bianco e nero, ha dato vita alla creazione di poster liberamente progettati e realizzati dai bambini utilizzando la tecnica mista del disegno a mano libera e del collage.

Per favorire lo spirito di cooperazione, negoziazione di idee, condivisione delle risorse e delle peculiarità di ciascuno, le operatrici hanno suddiviso la classe in gruppi di 4/5 bambini: ogni gruppo impegnato nella realizzazione collettiva del proprio poster ha messo in luce le tematiche che riteneva più urgenti da esprimere, come ad esempio l'emergenza ambientale, l'esigenza di vivere in un ambiente sereno ed egualitario, avere più tempo per giocare insieme ai genitori, estinguere il traffico urbano per andare a scuola a cavallo dei loro animali preferiti, il dissenso nei confronti della guerra e della povertà, frequentare una scuola dove si possa anche ballare e divertirsi.

Al termine delle attività ogni gruppo ha mostrato il proprio elaborato al resto della classe condividendo e motivando le scelte adottate, parlando di come è avvenuta una naturale suddivisione dei ruoli volta al raggiungimento di uno scopo comune, delle risorse ma anche della difficoltà incontrate nel mediare e negoziare le proprie idee.

La conclusione degli incontri è avvenuta salutandosi in attesa di vedere i poster realizzati in classe affissi nei luoghi della città che avrebbero dovuto ospitare il Festival Build the Future, annullato causa emergenza pandemia.



5.4 Build the Future ci ha insegnato che...

1) Ce l'avevano chiesto le insegnanti, proposto l'Assessore del Comune di Macerata, suggerito i dirigenti scolastici... ma avevamo timore che coinvolgere i genitori sarebbe stata un'impresa particolarmente complicata. E nella migliore delle ipotesi, qualora ci fosse stato invece un buon riscontro, che non saremmo stati in grado di gestire il lavoro psicosociale necessariamente impostato su due piani diversi. Invece è stato un grande successo! Quindi, innanzitutto, BTF ci ha insegnato che anche gli adulti hanno bisogno di spazi in cui potersi esprimere e parlare delle proprie paure, difficoltà ed aspettative, per sé e per i figli.

2) Il gioco dei *gruppi componibili* che abbiamo proposto nella seconda annualità sia alle primarie che alle secondarie, ma anche il fatto di proporre a genitori e figli un *circle time* in cui socializzare le proprie paure e le proprie aspettative verso il futuro, richiamano entrambi chiaramente la dialettica individuale/collettiva che ci permette di affrontare le difficoltà personali attingendo non solo alle proprie *skills*, ma anche a quelle degli altri. Più volte con i genitori è venuto fuori il tema della solidarietà, del bisogno di comunità, della necessità di aprirsi agli altri per affrontare il cambiamento in modo più efficace. Non sapevamo, quando si lavorava in classe, che di lì a poco l'esperienza del lockdown avrebbe riproposto con violenza la difficoltà di vivere senza una dimensione comunitaria e collettiva.

6. Noi saremo. La seconda annualità alle scuole secondarie di primo grado

di Valeria Cegna

6.1 Crescere nel cambiamento

Nella 2° annualità di Build The Future tema dominante è stato il cambiamento. Ma che cos'è realmente e perché affrontarlo con i ragazzi delle scuole medie? Quello che sappiamo è che la vita è un viaggio fatto di continui cambiamenti, un viaggio in cui si è in continua evoluzione, sia nel nostro rapportarci con noi stessi sia nel rapportarci con il mondo esterno. Nelle classi terze delle secondarie di primo grado si è anche inevitabilmente vicini a uno dei cambiamenti più significativi della propria vita, quello del passaggio al mondo delle scuole superiori, che in genere suscita nei ragazzi tanta curiosità ed entusiasmo, ma anche spesso timori e sensazioni di incertezza. Da dove parte il cambiamento? Anche quello in classe è stato un viaggio, un viaggio di sola andata il cui punto di partenza è stata la percezione individuale di se stessi. È da lì che è stato poi possibile costruire insieme un ponte con una dimensione più collettiva, in cui i ragazzi, consapevoli di essere sempre parte di un tutto fatto di luoghi e relazioni sempre nuovi, hanno trovato linguaggi comuni per esprimere la loro idea di futuro.

Mahatma Gandhi diceva «Sii il cambiamento che vorresti vedere avvenire nel mondo». Beh, i ragazzi di Build The Future, con la loro energia e la loro collaborazione, hanno senz'altro fatto emergere delle idee molto interessanti per un futuro migliore, sia loro che di tutta la comunità.

6.2 Scheda tecnica

5.2.1 - Razionale ed obiettivi

Il tema del cambiamento è stato affrontato attraverso linguaggi che per i ragazzi potessero essere accessibili, utilizzando dei rimandi a Instagram, uno dei social network da loro più utilizzati. A partire da questo canale gli studenti hanno potuto

guardarsi dentro con attenzione facendo poi uscire allo scoperto quelle che per loro rappresentano risorse e difficoltà. La loro idea di cambiamento e di futuro ha iniziato così a prendere forma, diventando poi un'idea condivisa, che ha richiesto un lavoro di collaborazione e scoperta. Obiettivo del progetto è stato infatti quello di stimolare il confronto tra una visione di cambiamento futuro individuale, dove si è gli unici protagonisti e attori, e una visione collettiva, dove occorre mediazione, contrattazione ed empatia per saper prendere in considerazione anche il punto di vista dell'altro, che, essendo un altro individuo, deve avere il suo spazio e sentirsi rappresentato. Gli obiettivi dichiarati sono:

- creare nel gruppo classe un clima favorevole al confronto, all'emergere dei propri pensieri e all'accoglienza dei pensieri altrui;
- favorire una maggiore consapevolezza di sé, del proprio modo di mostrarsi e del proprio modo di percepirsi in un'ottica futura;
- facilitare la verbalizzazione delle emozioni;
- affrontare le paure verso l'ignoto, diventando protagonisti del cambiamento;
- promuovere l'emergere delle risorse che possono sostenere il passaggio alle scuole superiori;
- accrescere l'ascolto empatico e il riconoscimento delle emozioni e dei bisogni altrui;
- favorire il lavoro di gruppo e la ricerca di obiettivi condivisi;
- aprire una riflessione sulla socializzazione sia interna che esterna alla scuola;
- sviluppare una discussione sul senso che hanno avuto le trasformazioni realizzate in città nell'annualità precedente.

6.2.2 - Strutturazione degli incontri

INCONTRO 1 – FANTASIA, IMMAGINAZIONE, CREATIVITÀ E INVENZIONE

Anita, che insieme a Francesca e Laura lo ha progettato, racconta come è nata la necessità di immaginare il primo incontro come un ponte ideale tra le due annualità di Build the Future.

Dopo aver raccolto e letto tutte le valutazioni fatte dai ragazzi che avevano partecipato alla prima annualità del progetto Build the Future ci siamo resi conto di non aver affrontato con loro il tema dell'estetica come modalità di cambiamento della realtà, l'estetica come strumento politico. Da alcuni questionari era venuto fuori, infatti, un dubbio legittimo: il semplice fatto di colorare una panchina in un parco può cambiare qualcosa in vista della costruzione del futuro della comunità e della città in cui viviamo? Quello su cui c'era bisogno di ragionare con i ragazzi era il valore simbolico dell'azione del dipingere insieme una panchina in un parco pubblico, il senso andava trovato, attraverso una discussione in classe, nel chi compiva quell'azione e nel come era stata realizzata quell'azione e non nell'oggetto prodotto. Il passo seguente è consistito nel pensare a un modo per entrare nell'argomento.

Visione del documentario e brainstorming: abbiamo pensato di partire dalla censura, quindi dalla negazione dell'espressione artistica da parte di chi detiene il potere politico, per riflettere sull'importanza che l'arte ha per noi, sia come singoli che come collettività. Per questo motivo il primo incontro ha avuto inizio con la proiezione del documentario "Hitler contro Picasso e gli altri" (2018, regia Claudio Poli). A seguire un breve brainstorming, guidato da alcune domande sul filmato appena visto, per cercare di capire insieme le motivazioni della censura di un certo tipo di espressione e contemporaneamente dell'esaltazione di un altro tipo d'arte da parte dei regimi totalitari.

Fantasia, immaginazione, creatività e invenzione: abbiamo presentato ai ragazzi una serie di artisti contemporanei che hanno lavorato sul ruolo sociale dell'arte: Bruno Munari (1907-1998), Joseph Beuys (1921-1986) e Michelangelo Pistoletto (1933). Infine, partendo dalle parole chiave di un libro di Munari "*Fantasia, immaginazione, creatività, invenzione*", ogni ragazzo ha parlato del ruolo che queste facoltà umane hanno nella propria quotidianità, dell'importanza che rivestono anche nelle azioni che, dal di fuori, meno sembrano connesse a tali facoltà.

INCONTRO 2 - IL VIAGGIO DALL'IO AL NOI

Come mi mostro – come sono – come sarò: ad ogni ragazzo è stato distribuito un foglio di carta con la grafica dei post di Instagram, all'interno del quale hanno rappresentato tre diverse dimensioni: "come mi mostro", tematica legata anche all'essenza stessa del social; "come sono", dimensione più intima; "come sarò", quindi un processo più immaginativo e di astrazione.

Come saremo: dopo aver ritirato i fogli, la classe è stata divisa in due gruppi. Ogni gruppo ha ricevuto un cartellone con la stessa grafica dei fogli compilati precedentemente, ma con una diversa consegna: stavolta hanno realizzato un post collettivo rappresentativo della dimensione "come saremo".

INCONTRO 3 - METTIAMO INSIEME LE FONDAMENTA PER COSTRUIRE IL NOSTRO FUTURO

Gruppi componibili: i ragazzi sono stati disposti in cerchio. A ognuno di loro è stato chiesto di prendere in mano un pezzo di scotch, di attaccarlo a terra davanti ai loro piedi e di scriverci sopra il proprio nome. Gli operatori hanno poi citato ad alta voce delle caratteristiche che potevano dipendere o meno dalla loro volontà (ad esempio: "chi ha già scelto la scuola dove andrà il prossimo anno?" oppure "chi di voi pensa di essere una persona ansiosa?") e hanno chiesto ai ragazzi di entrare nel cerchio delimitato dallo scotch se sentivano di appartenere a quelle categorie.

Proviamo a interpretare l'altro: sono stati ridistribuiti ai ragazzi in maniera casuale i fogli compilati all'inizio del precedente incontro ed è stato chiesto a ognuno di loro di interpretare il "come sarò" fingendo che fosse il proprio, trovando una parola che potesse racchiudere il significato di quanto letto. Alla luce delle

nuove risorse reciproche emerse e con una maggiore empatia, si sono calati nei panni dell'altro riflettendo poi sulle risonanze personali. Questo lavoro ha favorito un brainstorming sulle diverse aree che riguardano il cambiamento e che sono inevitabilmente interconnesse: area personale, familiare, lavorativa e sociale.

Costruiamo insieme: in quest'ultima parte la classe è stata divisa in due gruppi in maniera casuale e ad ogni gruppo sono stati distribuiti dei pezzettini di costruzioni fatti di amido di mais, che simboleggiavano le loro risorse. Insieme hanno costruito una piccola struttura rappresentativa del cambiamento e delle loro prospettive future. Questa attività ha anche favorito la riflessione sull'importanza della collaborazione nel buon utilizzo di risorse limitate.

6.3 I racconti

6.3.1. I racconti del team artistico: domande e risposte

Ci spiega Anita che

parlare con i ragazzi di estetica a livello teorico sembrava poter essere un argomento noioso e in parte lontano dai loro interessi, ma entrando in classe il dubbio su come potesse andare l'incontro svaniva non appena iniziava la discussione a seguito della proiezione del documentario. Attraverso il dialogo siamo riusciti ogni volta a snocciolare temi importanti e attuali come la censura, la libera espressione di sé e delle proprie emozioni, il ruolo dell'arte nella società, la cultura come arma politica etc. Nel condividere il senso che ognuno dà alle parole creatività, immaginazione, fantasia e invenzione abbiamo scoperto che in ogni classe c'erano inventori e inventrici, ragazzi che usavano la creatività per fare i compiti di matematica, ragazzi che con la fantasia giocavano a calcio o a pallavolo, altri che con l'immaginazione volavano via dalle mura della classe. L'aspetto meraviglioso del lavoro in classe è che se ne esce sempre arricchiti, pieni di nuove domande e nuovi stimoli, si crea con i ragazzi una catena invisibile di domande e risposte in cui a un certo punto ci si dimentica di chi fa le domande e di chi dà le risposte.

6.3.2. I racconti del team psicosociale: le scelte

Le parole di Federico che, insieme ad Irene, ha lavorato in tutte le secondarie di primo grado.

Abbiamo scelto, come sempre facciamo, linguaggi e narrazioni che potessero essere vicini ai ragazzi di questa età. L'esempio di Instafuture (lo stimolo cartaceo che abbiamo proposto per creare i post), testimonia questo concetto. Ai ragazzi è piaciuto tantissimo, ma se chiedendo quanti di loro avessero Instagram vedevamo una foresta di mani alzarsi, quando invece chiedevamo chi postava regolarmente, la risposta era all'esatto opposto.



I ragazzi che abbiamo incontrato non sono tanto avvezzi ad esporsi sul web (cosa che rallegra chi scrive, pensando ai rischi della rete per i minori in genere e alla dipendenza digitale) e anche per quello che avevamo identificato come la parte più familiare del compito (come mi mostro), si sono cimentati con qualcosa di nuovo.

Hanno quindi dovuto affrontare un molteplice sforzo: non solo quello di produrre un post con un'immagine che fosse disegnata e non digitale, ma anche fare qualcosa di inedito come creare un post.

L'attività proposta non era affatto banale per loro. Ci sono stati ragazzi che hanno riversato tutta la loro creatività, sensibilità e non poche aspettative in quel foglio di carta colorato. L'impegno è stato davvero molto e non sono stati pochi quelli che hanno richiesto di poter portare a casa quel foglio che li aveva fatti misurare con quei tre interrogativi non da poco.

Per quanto riguarda il lavoro in gruppo ho potuto osservare che molti avevano difficoltà nel confrontarsi con gli altri. Alle volte preferivano non avanzare proposte per la paura che non venissero accolte, o provavano una forte frustrazione se quelle proposte venivano bollate come inadeguate dal resto del gruppo. Abbiamo dovuto operare spesso una mediazione per trovare punti di incontro tra le varie proposte ed idee.

I gruppi erano assortiti in maniera casuale, i ragazzi non potevano decidere con chi stare. Il malcontento che normalmente in una terza media può generare questo aspetto si va ad aggiungere, in certi soggetti, al timore o al dato di fatto di non essere accolti all'interno del contesto.

Questi aspetti sono un esempio di come, in questa seconda annualità, basandoci anche sul fatto che i ragazzi ci conoscessero dall'anno precedente e che eravamo accolti benissimo nel contesto classe, abbiamo volutamente "stressato" le situazioni, creando

delle condizioni che li mettessero nella necessaria condizione di operare delle scelte difficili, sia per i risultati da conseguire, sia per i processi che portano a quest'ultimi. Ultimo esempio è stata la fase finale dell'ultimo incontro, dove abbiamo usato un materiale destinato a bambini piccoli, ma modificando il contesto, adeguato per ragazzi della loro età.

I pezzi erano pochi (cinquanta per ogni gruppo), nonostante questo molti di loro hanno utilizzato ancora meno pezzi di quelli a disposizione, nella maggior parte dei casi per paura di non avere risorse a sufficienza. Quando avanzavano dei pezzi (in certe classi purtroppo, anche prima di cominciare il lavoro di costruzione), capitava che qualcuno li mangiasse, per assaggiarli, visto che queste costruzioni hanno un aspetto invitante, un profumo di popcorn e sono edibili, perchè pensate per bambini più piccoli di tre anni.

Tale comportamento è stato di spunto per fare alcune considerazioni sull'impiego di risorse: in alcuni casi poteva non ha recato danno e qualcuno ha potuto godersi lo "spuntino", in altri ha portato risultati svantaggiosi per il gruppo in quanto mancavano pezzi o alcuni erano stati usati male e necessitavano di essere sostituiti, ma ormai... erano nello stomaco di qualche compagno.

In maniera controllata e simulata, questa sorta di stress può avere una valenza esperienziale, pedagogica e psicoeducativa.

6.3.3. La parola ai ragazzi

Di seguito, le riflessioni che hanno guidato alcuni alunni nelle elaborazioni dei post.

Sto disegnando me stessa che faccio una spaccata perché la ginnastica artistica è la mia passione. Quando faccio ginnastica riesco a sfogarmi e a tirare fuori quello spirito di competizione che ho in me... Sto disegnando un occhio perché è la parte che mi piace di più del mio viso e che molte volte esprime quello che penso e quello che provo.

(Helena)

Ho disegnato questo simbolo perché secondo me quando sono insieme agli altri non sono ciò che sono realmente perché è come se avessi una specie di maschera e voglio essere una persona che in realtà non sono.

(Francesco)

Queste ore sono servite a riflettere su quello che vorrei sia il mio futuro, cosa che in genere non faccio perché penso sia troppo presto o perché magari hai paura che quelle cose in cui spero poi non si realizzino.

(Viola)

Una ragazza ci parla, invece, del gioco dei gruppi componibili.

Durante questa attività ci è stato permesso di conoscere la nostra classe più approfonditamente, perché anche se abbiamo passato tre anni insieme non con tutti abbiamo dei legami così stretti e intimi. Per esempio quando ci hanno chiesto di entrare nel cerchio se avevamo tanta ansia ho riconosciuto dentro delle persone che non mi sarei mai aspettata di trovare.

(Noemi)



Infine, alcune riflessioni relative alle attività svolte in piccoli gruppi che hanno valorizzato il loro essere comunità.

Sono stato insieme ai miei amici e compagni di classe. Anche se ci sto tutti i giorni però con questa attività li ho un po' conosciuti meglio. Ho saputo riconoscere la loro fantasia. Sono stato insieme anche a delle persone che non mi stavano molto simpatiche, però sono riuscito a collaborarci e siamo riusciti a presentare un cartellone dove abbiamo espresso il nostro pensiero tutti insieme. È stato bello che anche se non riuscivamo a metterci d'accordo alla fine siamo riusciti a decidere tutti insieme.

(Francesco)

Mi piace il lavoro di gruppo soprattutto per conoscere nuovi compagni che anche al di fuori della scuola non ho modo di conoscere. Poi in gruppo se non so fare qualcosa gli altri compagni riescono ad aiutarmi e imparo meglio. Stiamo disegnando un puzzle con pezzi di forme diverse perché appunto non siamo tutti uguali le idee sono diverse e ognuno ha i propri obiettivi. Infine stiamo disegnando due mani che si congiungono attraverso un puzzle.

(Nicola)

Stiamo scegliendo un simbolo che rappresenti il nostro futuro e abbiamo scelto l'infinito perché rappresenta il per sempre. Abbiamo costruito delle basi che lo sorreggono per far capire che il nostro futuro ha bisogno di basi certe. È tutto colorato perché la vita ha molte sfaccettature. Abbiamo messo il cuore al centro perché quello rap-



presenta l'amore per tutte le cose che facciamo. Oltre che per la scuola e lo sport, in tutto ciò che facciamo ci mettiamo amore e impegno per cercare di riuscirci al 100%. Questo lavoro mi ha fatto capire molte cose della mia vita.
(Sofia)

6.4 Build the Future ci ha insegnato che...

Ce lo spiega perfettamente Irene.

In fase di progettazione del percorso BTF siamo stati spesso assaliti dai molti dubbi, cambi di idee e revisione delle attività da proporre questo perchè il nostro intento era di voler apportare il cambiamento, de-strutturare per poi ricostruire insieme ai ragazzi. Nel momento in cui siamo entrati nel vivo delle attività abbiamo constatato che le nostre idee erano buone, ma ci siamo accorti che i ragazzi hanno bisogno soprattutto di semplicità, di un clima accogliente, di essere i protagonisti dello spazio classe nel rispetto di tutti. Parlare di se stessi è forse difficile a tutte le età, ma aiuta a conoscersi soprattutto nella fase dell'adolescenza.

Sebbene il lavoro si è svolto nel gruppo classe, la nostra attenzione è stata anche individualizzata accogliendo richieste personali, riflessioni profonde che i ragazzi ci hanno voluto raccontare; una presenza attenta, disponibile e accogliente può essere un valore aggiunto.

7. Build the Future dietro l'obiettivo

di Alia Simoncini

Sono stata chiamata per raccontare il progetto Build The Future a metà del 2019, quando nelle classi era già stato avviato gran parte del lavoro di laboratorio. Mi sono ritrovata catapultata in una realtà nuova, entusiasmante, dal sapore di infinite possibilità.

Lavorare con i bambini è sempre stato un sogno come regista, ma anche più precocemente come studentessa del socio psico pedagogico.

I bambini sono fonte inesauribile di idee e spontaneità, è stato questo a farmi avvicinare fin da subito al progetto con passione, cercando di coglierne i punti fondamentali, per riuscire a creare un racconto esaustivo e coinvolgente.

Essendo entrata a metà del progetto nella prima annualità, ho voluto ricercare ed esaltare proprio la spontaneità.

Al lavoro di reportage videografico (raccolta di materiale video durante gli incontri a scuola o nei luoghi delle trasformazioni cittadine) ho affiancato un insieme di interviste con gli alunni della classe 4° della Scuola Primaria IV Novembre.

Le interviste consistevano nel porre le 4 domande presenti nella “carta d'identità” utilizzata dal team psicosociale durante gli interventi a scuola:

1. Cosa ti piace di te?
2. Cosa non ti piace di te?
3. Dove ti senti a casa?
4. Dove non ti senti a casa?

Ho posizionato una sola camera fissa frontale ed ho intervistato circa 10 bambini, i quali mi hanno dato risposte intelligenti, divertenti e commoventi allo stesso tempo. L'intervista realizzata in questo modo, sotto forma quasi di confessionale, mi ha permesso di estrapolare dei primissimi piani dei ragazzi. Essendo stato però, il lavoro della “carta d'identità” anonimo, non volevo eliminare del tutto questo anonimato. Ho scelto quindi di realizzare una sorta di identikit, ritagliando pezzi di volto, come occhi, bocca, sovrapponendoli tra i vari bambini, cercando di evidenziare alcune espressioni tra gioia, timidezza, sicurezza, che potessero esaltare e sottolineare ciò che veniva detto da loro stessi, o entrarne in contrasto.

Con l'aggiunta di animazioni 2D, ho potuto giocare nello spazio dei 16:9 dello schermo, come se fosse la mente di ognuno di loro. Con questo escamotage semplice, sembra non solo di ascoltare, ma di vedere i loro pensieri e la spontaneità di come li hanno formulati con una telecamera ed una luce puntati addosso.

Questa è stata l'introduzione del primo video realizzato nella prima annualità.

Il video prosegue con il reportage emozionale delle trasformazioni.

Seguire e documentare tutte le trasformazioni è stata un'altra importante fetta del mio lavoro che mi ha dato l'opportunità di vivere non solo l'impegno e la gioia con la quale i ragazzi si sono dedicati a questo progetto, ma anche e soprattutto l'importante e sbalorditivo coinvolgimento dei genitori che hanno potuto passare meravigliose giornate primaverili insieme ai propri figli, all'insegna della creazione artistica ed educativa!

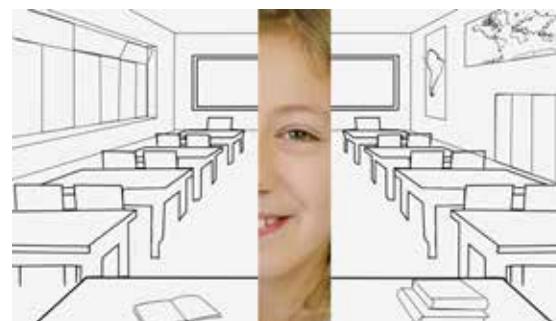
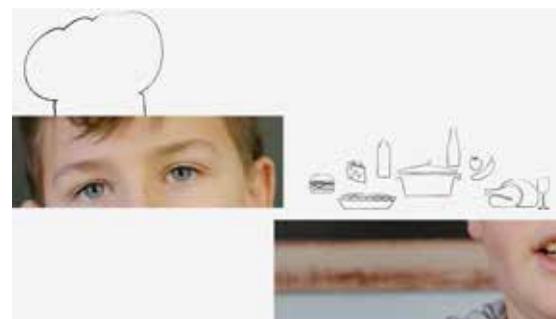
Il secondo video realizzato è stato un reportage delle giornate del festival dall'8 al 13 Aprile 2019. Dalla conferenza al Teatro Lauro Rossi, alle trasformazioni più importanti dei Giardini di Fonte Scodella o della Terrazza dei Popoli, fino ad arrivare alla festa finale ed alla Color Explosion in Piazza Vittorio Veneto. Giornate che nonostante la pioggia ed un freddo inatteso, sono riuscite a regalare alla città di Macerata un volto nuovo più a misura di bambino.

L'ultimo video realizzato nella prima annualità è stato uno spot per l'edizione del 2020. Un'intervista ai ragazzi partecipanti delle scuole secondarie di primo grado. Questa volta mi sono ispirata al laboratorio "Giochiamo a conoscerci meglio" svolto appunto alle medie, dove i ragazzi per approfondire la conoscenza, seduti in cerchio, si lanciavano un gomitolino ogni volta che uno del gruppo prendeva la parola. Così facendo si creava inevitabilmente un intreccio ed una metafora di interconnessione tra le persone.

Ho cercato di ricreare questa connessione attraverso il video ed ovviamente attraverso il gomitolino! Il gomitolino rosso è quindi diventato il simbolo del legame tra ogni bambino, dell'esperienza vissuta insieme e delle emozioni condivise. Ho creato una sorta di schema che mi permettesse di capire da che parte dello schermo il gomitolino dovesse essere lanciato per creare la sensazione di continuità del lancio, attraverso gli stacchi del montaggio.

Una volta realizzato questo schema ho chiesto ad ogni studente: "Cos'è per te Build the Future? Sono stati proprio loro così a spiegare e a far entrare in contatto lo spettatore con questa fantastica realtà.

Build the future è un modo per esprimere le proprie idee, la propria creatività,
è un modo per lasciare la città migliore di come l'abbiamo trovata, per distaccarsi dal mondo virtuale,
è un modo per farci ascoltare, per conoscere persone al di fuori della nostra scuola,
è un modo per esprimere le nostre emozioni, di crescere insieme perché Build the Future siamo noi!







La seconda annualità è stata molto diversa, essendo coinvolta fin dall'inizio volevo creare qualcosa di nuovo che non si limitasse ad un reportage emozionale.

Il progetto a mio parere aveva bisogno di più spazio e di un racconto più approfondito. A livello emozionale pensavo di aver già raccontato cosa fa il festival, unisce generazioni, crea nuovi legami e rinsalda quelli già esistenti, approfondisce temi di grande importanza come la crescita, il futuro, il comportamento con gli altri ed il rispetto reciproco.

Ogni storia ha il suo perché, le sue crisi e scelte difficili, ed ognuno reagisce in modo diverso a ciò che deve affrontare.

Build the Future mette in campo il dialogo e l'espressione dell'io come elementi fondamentali per costruire un bene comune ed una comunità solida, libera dai pregiudizi e con una mano tesa al sostegno dell'altro.

Tutti questi argomenti profondi sono difficili da sintetizzare in brevi video da soli 3 minuti, quindi visto che il progetto è qualcosa di assolutamente all'avanguardia per come è strutturato e per le possibilità che porta in campo nelle scuole, per bambini e preadolescenti, ho deciso di sperimentare anch'io e lanciarmi in qualcosa che non avevo ancora mai realizzato.

Ho pensato: facciamo una mini serie!

Preso diretta degli incontri con le classi per far vedere fino in fondo e senza filtri il grandissimo lavoro di tutti gli educatori, psicologi e pedagogisti che fanno parte del team Build the Future.

Così è nata la mini serie "Il Viaggio" formata da 5 episodi, 3 realizzati nella 5° classe della Scuola Primaria IV Novembre e 2 realizzati nella 3° classe della Scuola Secondaria di primo grado, Convitto Nazionale "G. Leopardi".

Lo spettatore grazie a questi video può entrare effettivamente in classe ed assistere ad uno degli incontri Build The Future, assaporare l'atmosfera e vedere concretamente gli sviluppi dei ragazzi durante i vari incontri. Sia alle primaria che alla secondaria le classi prese in considerazione erano le ultime, quindi quelle di passaggio tra un grado e l'altro, per questo il titolo "Il Viaggio" proprio per prepararli, farli esprimere ed ascoltare le loro paure, ma anche il loro entusiasmo nell'affrontare questo grande cambiamento. Alla presa diretta ho intervallato delle interviste non solo agli operatori, ma anche ai ragazzi presenti, per approfondire pensieri e sensazioni provate durante i laboratori.

Alla primaria l'incontro più bello ed entusiasmante è stato quello con i genitori. Trovo ancora incredibile che Build the Future sia riuscito a portare i genitori in classe, con i loro figli presenti, per parlare delle loro paure in relazione ai piccoli, al futuro e al loro ruolo.

Sono laboratori di un'importanza estrema perché aiutano a vedere la scuola come un vero luogo di formazione che parte dalle famiglie e dal dialogo.



Vedere gli adulti aprirsi così profondamente e parlare con i proprio figli davanti alla classe mi ha fatto capire l'enorme valore di questo progetto.

La scuola deve essere un contenitore sicuro di idee progettuali che aiutano la crescita e la relazione. Build the Future con incontri ben progettati, attraverso il lavoro di professionisti qualificati e specializzati, ha dimostrato che tutto ciò è possibile!

Come regista per me è stata una grande opportunità ed esperienza unica poter raccontare un progetto di tale importanza ed innovazione nella mia città, Macerata.

Ne porterò sempre un ricordo indelebile e spero che il progetto Build the Future possa avere il futuro luminoso che merita.



8. Distanti ma vicini

di Silvia Agnani

8.1 Il futuro si costruisce anche a distanza

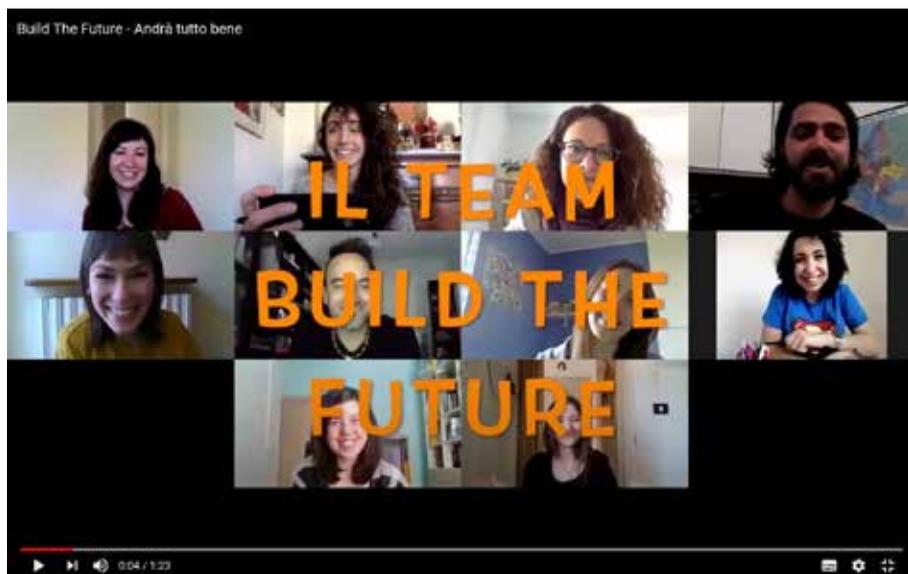
Quando abbiamo progettato la seconda annualità di Build The Future avevamo già maturato una certa esperienza nella capacità di cambiare i nostri piani all'ultimo momento, di ridefinire obiettivi e metodi in itinere, di mettere in discussione con frequenza le priorità. Esercizi di flessibilità e resilienza che però nulla erano rispetto alla realtà che ci ha imposto il lockdown legato alla pandemia.

Abbiamo fatto appena in tempo a terminare i laboratori nelle scuole a fine febbraio e stavamo già lavorando al Festival che avrebbe dovuto svolgersi la prima settimana di aprile e riprogrammando la Factory per la primavera. Tre giorni di eventi, installazioni, laboratori creativi, un convegno con esperti di riqualificazione urbana e di comunicazione sociale, la presentazione del documentario sulle attività svolte a scuola, la chiusura di un ciclo per i bambini delle quinte e per gli studenti di terza.

Poi è successo quello che nessuno di noi avrebbe potuto immaginare e tutto è rimasto sospeso per un pò, finchè non abbiamo avuto la certezza che per lavorare ancora *con* e *per* i ragazzi avremo dovuto aspettare tempi diversi e, soprattutto, immaginare modalità diverse.

Per rimanere “vicini” agli studenti, in un periodo segnato dal senso di perdita della quotidianità e di assoluta incertezza, abbiamo pensato a due linee di intervento che potessero essere veicolate dai nostri canali comunicativi: le “Sfide Social” che volevano essere uno stimolo creativo in pieno stile BTF e la trasmissione della miniserie realizzata dalla videomaker Alia Simoncini che costituisce il racconto di quanto è stato fatto nelle scuole quest'anno.

Dal momento che non ci è stato possibile invadere insieme ai ragazzi parchi, piazze e cortili delle scuole, speriamo di poter essere entrati, anche solo per qualche minuto, nelle loro case e che possano essersi sentiti accompagnati dal team Build The Future in questo periodo così difficile. Tutti gli operatori ci hanno messo la faccia, le idee ed il cuore. Distanti ma vicini!



8.2 Le sfide social

A partire dal 15 di aprile, data in cui è stato pubblicato sui canali Build the Future un video messaggio introduttivo corale da parte di tutti gli operatori, sono state lanciate due “sfide” alla settimana che hanno tenuto compagnia ai ragazzi fino alla fine di maggio cercando di stimolarli con strumenti e tecniche diverse a riempire in modo creativo i tempi resi incredibilmente lunghi dal lockdown.

Questo il messaggio che è stato pubblicato come premessa.

Ciao amici, come state? Non ci state capendo niente, vero?

Chissà come ve la state cavando a casa, tra lezioni on-line, giochi in famiglia, film, libri, musica, noia e magari anche un senso di sospensione e confusa incertezza.

Beh, noi del Team Build The Future ci sentiamo un po' così, come voi, che ci mancano tanto! Questa distanza fisica tra noi ci impedisce di condividere insieme attività relazionali e di gruppo, come abbiamo sempre fatto nelle classi, ostacolando tante belle idee che avevamo in serbo per voi. Ma l'essenza del progetto BTF, il senso profondo di quello che abbiamo costruito in questi due anni, niente e nessuno potrà scalfirlo o lasciare che resti in un dimenticatoio. Ci sono tanti modi per accorciare le distanze, per tenerci tutti vicini vicini e provare a colmare questo senso di sospensione ed incertezza, con nuova forza e nuovo entusiasmo!

È per questo che stiamo continuando a lavorare e progettare e creare per voi: abbiamo ideato dei giochi-sfida da fare a casa, in famiglia, che ciascun operatore vi presenterà tramite dei video che pubblicheremo di settimana in settimana su tutti i nostri canali

(sito web, Facebook, Instagram).

Potrete inviarci i video delle vostre sfide da rilanciare ad amici e compagni di classe per sfidarci tutti a vicenda: le sfide e il divertimento rimbalzeranno da una casa all'altra e tesseremo così un lungo, lunghissimo filo rosso che ci terrà tutti uniti, vicini nonostante la distanza fisica.

Il GIOCO CREATIVO e la CONDIVISIONE sono ingredienti essenziali del nostro progetto e crediamo fermamente che possano essere anche le chiavi giuste per vivere questo momento al meglio delle nostre possibilità, con lo spirito fiducioso di chi sa accogliere il cambiamento con nuovo coraggio.

Ed ora... 3,2,1... VIA CON LE SFIDE!”

Di seguito, il racconto che ne fa Rebecca, la nostra social media manager.

Build The Future è un progetto audace, che interpreta il presente per costruire il futuro delle giovani generazioni, che è anche il futuro della comunità cittadina in cui esse sperimentano le relazioni e scoprono i tesori della propria identità.

Ci vogliono coraggio e una gran dose di fiducia per navigare controcorrente in mare aperto, dove i punti di riferimento si fanno meno chiari, la bussola vacilla e le intemperie fanno più paura.

Durante questa 2° edizione di Build the Future una tempesta ha fatto affogare alcuni dei nostri piani, stravolgendo il nostro viaggio, ma non abbiamo mai perso la rotta. Una pandemia globale e un lockdown forzato ci hanno immersi in un periodo storico di incertezza, ma il coraggio non è rimasto ostaggio di questo senso di immobilità.

Questo progetto nasce anche per accogliere ciò che è sconosciuto, per dare una veste creativa alle effimere certezze che ci circondano, guardando alle giovani generazioni con l'animo accogliente di chi è pronto a meravigliarsi e a lasciare spazio.

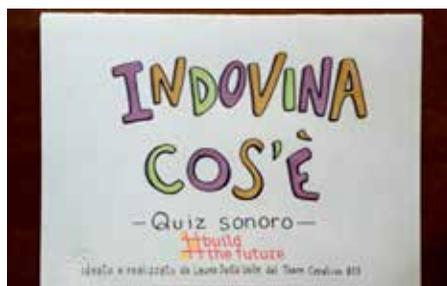
La storia può sorprenderci in mille modi e i giovani, con il loro entusiasmo, ci insegnano che nulla si ferma mai davvero e che non possiamo restare immobili. La scuola, i cortili, i parchi giochi, i luoghi della socialità e dell'incontro, all'improvviso tutto si è fatto lontano, irraggiungibile, vietato. Come si può vietare a un giovane di godere a pieno della propria giovinezza?

La distanza fisica ci ha impedito di condividere attività relazionali e di gruppo che eravamo soliti svolgere insieme nelle classi, ma gli strumenti digitali ci hanno permesso di accorciare le distanze e sentirci tutti più vicini, in maniera diversa, ma pur sempre vicini. Ogni settimana, infatti, gli operatori hanno lanciato delle sfide-video su tutti i canali social e web del progetto, con giochi creativi, fisici e artistici, invitando i giovani BTF a sfidare a loro volta amici e familiari per condividere insieme momenti di puro divertimento: il gioco creativo e la condivisione come strumenti

strategici di crescita per vivere al meglio una tappa difficile, con spirito fiducioso e rinnovato coraggio.

I giovani hanno accettato di buona lena le sfide e gli operatori hanno così avuto l'occasione di bussare ancora ai cuori dei ragazzi, con la vicinanza e l'amorevolezza di chi crede che neppure una pandemia possa spegnere la luce dei giovani, faro imprescindibile per costruire il futuro di tutta la comunità.





8.3 La miniserie “il viaggio”

Come ha scritto Alia nel Capitolo 7, il contributo video per questo secondo anno del Progetto era stato immaginato come una narrazione delle attività svolte in classe. L’idea era quella di presentare l’anteprima del lavoro di Alia durante il convegno di chiusura del progetto previsto per la prima settimana di aprile 2020. Le cose sono andate diversamente, come sappiamo, e anche il lancio della miniserie ha dovuto cambiare taglio e prospettiva. La scelta che abbiamo fatto è stata quella di trasmettere le puntate de “Il viaggio” attraverso i canali social del progetto e del Comune di Macerata a partire dalla seconda settimana di giugno, quindi alla fine dell’anno scolastico. Come ogni serie che si rispetti, gli episodi sono stati pubblicati lo stesso giorno alla stessa ora per cinque settimane consecutive e hanno ottenuto un numero considerevole di visualizzazione ed apprezzamenti positivi. Le classi coinvolte, una 5° della IV Novembre ed una 3° del Convitto Nazionale, avevano appena terminato, seppure con la didattica a distanza, il loro ciclo di studi, quindi il potersi rivedere insieme negli episodi realizzati da Alia è stato sicuramente un modo originale e ed emozionante per chiudere una pagina importante della loro vita. E lo è stato anche per tutto il team Build the Future che ha ripercorso tanti momenti di impegno umano e professionale.

8.4 Il lockdown ci ha insegnato che... Ma forse un po’ lo sapevamo già!

Tra le tante riflessioni che abbiamo maturato in questo tempo di necessario isolamento prima e di ridefinizione degli spazi sociali poi, una risulta particolarmente affine a Build The Future e ai suoi obiettivi: oltre alla famiglia, la scuola e la città sono due dimensioni fondamentali per la salute dei bambini e dei ragazzi, sono i luoghi delle relazioni e della crescita. Il fatto che abbiamo dovuto viverle per tanto tempo in modo totalmente mediato dalla tecnologia ha mostrato tutti i limiti e le distorsioni possibili.

Mentre scrivo i nostri bambini e ragazzi si stanno preparando a tornare in classe, i genitori stanno cercando di districarsi tra le numerose e nuove regole che l’emergenza sanitaria impone, tutto il mondo della scuola sta lavorando ad una riorganizzazione di spazi, tempi e metodi che non ha precedenti.

L’unica certezza è che, come hanno sottolineato in molti, la scuola è stata di nuovo percepita, nell’immaginario collettivo, come istituzione fondamentale del nostro Paese e come luogo di crescita e relazione solo quando è rimasta chiusa per quattro mesi. Così come gli spazi della città, del quartiere, del vicinato, le piazze, le vie, i parchi, i giardini sono tornati incredibilmente importanti per ciascuno solo



Conclusioni

quando la possibilità di passarci, percorrerli, camminarci, sederci a fare due chiacchiere e giocare ci è stata preclusa. Un'amica che abita vicino al campo adiacente alla scuola IV Novembre di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti, il primo giorno della cosiddetta Fase 2, mi ha inviato una foto che ritrae da lontano un gruppetto di bambini che giocano a campana utilizzando le "trasformazioni" di Build The Future. Probabilmente è la prima cosa che hanno scelto di fare dopo più di due mesi in casa e ci fa capire quanto l'aggregazione spontanea di bambini e ragazzi sia fondamentale per la loro crescita emotiva e sociale.

L'abbiamo detto tante volte nel corso di questo progetto: lo spazio è relazione, è incontro, è condivisione, è cittadinanza, in una sola parola è salute.

Teniamolo sempre a mente.

L'Associazione GLATAD onlus opera dal 1989 in Provincia di Macerata nel campo del trattamento e della prevenzione delle dipendenze, del disagio, della devianza, *con particolare riferimento all'età dell'infanzia, dell'adolescenza, e ai giovani*. Questo lavoro è innanzitutto finalizzato alla *corretta comprensione dei fenomeni sociali e a permettere, a quanti si trovano in difficoltà, di trovare il proprio percorso originale e soggettivo nel mondo* (dallo Statuto GLATAD). In questi anni quindi abbiamo collaborato costantemente con il Comune di Macerata, con l'Ambito Territoriale Sociale n.15 e con il Dipartimento Dipendenze Patologiche AV3 in vari progetti di prevenzione, in contesti ampi e differenziati. Ricordiamo come più significativi il Progetto "Prevenzione a Scuola", promosso dall'ATS15 nelle scuole secondarie di 1° grado ed anche nelle scuole primarie di Macerata, ed il progetto "Stammibene", promosso dal DDP, con interventi che hanno adottato e sperimentato forme nuove di prevenzione, attraverso l'utilizzo di linguaggi artistici ed espressivi. Il lavoro "su misura" dei bambini e dei ragazzi è stato per noi sempre una priorità imprescindibile, per poter avviare percorsi ed opportunità efficaci per la promozione del benessere dei singoli individui e delle famiglie.

In queste attività il GLATAD ha impiegato operatori caratterizzati da: motivazione a svolgere un lavoro di utilità sociale; etica ed indipendenza; professionalità e formazione specifica (psicologi, psicoterapeuti educatori, esperti nel campo culturale, artistico, espressivo); flessibilità e disponibilità ad un lavoro di rete.

È stato quindi naturale per il GLATAD essere partner operativo del Comune di Macerata, negli anni scolastici 2018-19 e 2019-20, nella realizzazione del progetto "Build the future", mettendo a disposizione il necessario supporto organizzativo ed amministrativo e personale qualificato.

Siamo felici di essere stati parte integrante di questo progetto significativo e di aver potuto contribuire alla realizzazione delle sue attività, perché ciò che questo progetto è riuscito a creare, anche visivamente, nella città di Macerata, rappresenta la conferma di un pensiero in cui crediamo fermamente, cioè che, di fronte a fenomeni di forte disagio psico-sociale, come quello delle dipendenze, occorre guardare oltre l'emergenza, approfondire, studiare, comprendere le reali origini di tale disagio, che sono complesse e composte da vari fattori, lavorare tutti insieme - istituzioni, privato sociale, cittadini - e rendere protagonisti i ragazzi stessi della costruzione del loro futuro. Il messaggio che Build the Future ha voluto lanciare è in fondo quello di una celebre frase di Gandhi: «Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo»

Ho cominciato a lavorare a progetti di prevenzione insieme ai colleghi e ad un gruppo di giovani professionisti alla fine degli anni '90, quando il Servizio si chiamava ancora Ser.T. e non STDP, quando il sistema sanitario regionale era articolato in AUSL e non in Aree Vaste, quando i Dipartimenti delle Dipendenze come quello che dirigo erano ancora un'idea lontana. Il mercato delle sostanze, le caratteristiche dei pazienti e la tipologia dei comportamenti d'abuso, consumo e dipendenza erano profondamente diversi, così come lo era la nostra vita, prima che l'avvento della rete modificasse profondamente la nostra quotidianità e le relazioni sociali. Eppure, già nella pubblicazione "Pianeta Giovani" (2001), la nostra prima esperienza di ricerca-azione, scrivevamo che "lavorare con la prevenzione vuol dire agire nel territorio, raggiungendo i giovani nei luoghi che frequentano di più quali la scuola, la discoteca, i bar, le sale gioco, i ritrovi di gruppi informali, le associazioni". Abbiamo imparato in tanti anni di esperienza che il territorio non è, però, solo lo scenario dei nostri interventi perché interagisce con i soggetti che lo popolano e condiziona in modo rilevante le relazioni sociali. Pensiamo al concetto di "non luogo", spazio incentrato solo sul presente e caratterizzato dalla provvisorietà, dal transito e da un individualismo solitario, che spesso si presta al degrado e diventa scenario di emarginazione e microcriminalità.

Quando l'Amministrazione Comunale ci ha voluti partner di un progetto sulla sicurezza, abbiamo colto l'importante occasione di poter avere un'intera città – Macerata – come territorio d'intervento e i giovanissimi delle primarie e secondarie di primo grado come target. I dati in nostro possesso ci indicano come momenti particolarmente critici per i nostri ragazzi quelli di passaggio all'ordine scolastico di istruzione successivo, difficoltà a cui alcuni di essi tentano di reagire affacciandosi al mercato delle sostanze o adottando comportamenti a rischio.

Grazie a Build the Future, abbiamo potuto perseguire l'obiettivo di "arrivare prima" delle sostanze e dello sballo con oltre 600 di loro, coinvolgendoli per due anni consecutivi in un percorso di potenziamento delle abilità necessarie per affrontare le sfide della crescita e della vita. Le parole dei professionisti che hanno raccontato il progetto nei capitoli precedenti, ma ancora di più le foto che ne sono una preziosa e potente testimonianza, possono solo far intuire l'energia e l'entusiasmo con cui i ragazzi hanno partecipato sia ai laboratori in classe che alle attività che hanno cambiato volto alle loro scuole e alla loro città. Non solo. In una realtà "iperconnessa" ed in cui le relazioni sono sempre più virtuali, la valorizzazione dei luoghi reali di incontro e delle idee che i ragazzi hanno per

essi diventa quasi un'esigenza per un ambiente urbano che voglia continuare a sentirsi comunità.

La forza di questo progetto è legata all'esperienza che abbiamo saputo maturare in tanti anni di presenza e studio del territorio e alla formazione continua dei nostri professionisti che devono sempre essere in grado di anticipare i cambiamenti. La sua efficacia poggia sulla continuità che finora gli è stata assicurata. È per questo che ho ritenuto fondamentale condividere con il Sindaco di Macerata Sandro Parcaroli gli esiti di questo percorso.

Il mio auspicio è quindi che il modello di prevenzione proposto da Build The Future possa continuare ad accompagnare i nostri ragazzi verso la crescita e l'autonomia.

I numeri di Build the Future



STUDENTI COINVOLTI

A.A. 2018/2019

652

A.A. 2019/2020

492



CLASSI

A.A. 2018/2019

31

A.A. 2019/2020

24



ISTITUI COMPRESIVI

A.A. 2018/2019

4

A.A. 2019/2020

5



ORE LABORATORIO IN CLASSE

A.A. 2018/2019

383

A.A. 2019/2020

336



TRASFORMAZIONI

A.A. 2018/2019

32

A.A. 2019/2020

-



GENITORI INCONTRATI

A.A. 2018/2019

-

A.A. 2019/2020

300

CRONOPROGRAMMA

ATTIVITÀ		GIU 18	LUG 18	AGO 18	SET 18	OTT 18	NOV 18	DIC 18	GEN 19	FEB 19	MAR 19	APR 19	MAG 19	GIU 19	LUG 19	AGO 19	SET 19	OTT 19	NOV 19	DIC 19	GEN 20	FEB 20	MAR 20	APR 20	MAG 20	GIU 20	LUG 20	
PRIMA ANNUALITÀ	progettazione																											
	contatto con scuole																											
	ricognizione																											
	laboratori in classe																											
	trasformazioni																											
	festival																											
	valutazione																											
SECONDA ANNUALITÀ	progettazione																											
	contatto e confronto con scuole																											
	laboratori in classe																											
	factory																											
	festival																											
	sfide social																											
	miniserie																											

Come il progetto Build The Future è stato tante cose insieme, così anche la pubblicazione vuole esserlo: guida per gli operatori, traccia delle trasformazioni realizzate, spunto per gli amministratori, relazione per i dirigenti scolastici e i docenti, racconto per i genitori, album dei ricordi per i ragazzi e per tutti noi professionisti che ne abbiamo fatto parte.



Promosso da



In collaborazione con

